



La Voce di Fiume

TRIESTE - 31 OTTOBRE 2009 - ANNO XXXXIII - N. 9 - NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Taxe perçue - Tassa riscossa - Trieste C.P.O. - Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Trieste.
Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Trieste C.P.O., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro igrido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Riflessioni, in dialetto, su un simbolo fondamentale della Fiumanità L'Aquila dei nostri "quadretti"

Nel medioevo l'Italia se stada percorsa da lote fraticide teribili, el fiume Arbia era colorado de roso per el sangue dei fiorentini Gueffi e dei senesi Ghibellini ala battaglia de Montaperti nel 1260. Poi su tante tori comunali, come ad Arezzo vegniva scalpeladi stemi patrizi per quella tradizione della "damnatio memoriae". L'asurdo xe che non nel medioevo ma el 20 gennaio del 1948 i xe salidi su la nostra Tore e i ga butà zo l'aquila, quella col colo taiado dal legionario fiuman tenente Barbieri dopo el fatidico discorso del Vate al teatro Verdi. Insomma, preocupadi che l'avesse impronta asburgica, volendo afermar l'italianità de Fiume ghe se voleva che anca l'aquila non fosi bicipite come quella asburgica. Per ani dopo gavemo avuto l'aquila monocipite, adesso sula carta intestada de Studi Fiumani, la xe tornà bicipite ma anca a Rijeka, per dirla come lori, la xe tornà stema de la città, bicipite. Ma non su la Tore, saria, a quanto par, troppo. Le scuse de stabilità xe un poco faraginoze, su la Tore la era sempre e la podria restar anche adesso rifiuta de novo, visto che la vecia xe andà in pezi e i pezi xe sparidi. Me vien de pensar che se pol tolerar el stema de la città bicipite su la carta, ma su la Tore xe più che un stema un simbolo de la identità dela città più marcado. Forsi un giorno, dopo strane prove statiche i la meterà sora, ma intanto niente. Scominzio a pensar che i simboli, gli stemi, quando i vien de tanto lontan, non i xe poi tanto inoqui, i deve gaver drento qualcosa de magico de teribile che va oltre quel che i rapresenta, altrimenti perché in tuto el medioevo tante signorie se ga fregiadi de stemi, de simboli che asumeva un tal valor per cui la gente combatteva e moriva per difenderli. Se penso al mondo romano, l'aquila imperial era segno indiscusso dell'esercito che poi tuti ga copià come simbolo de potenza, persin un evangelista

ga la sua bela aquila a identificarlo. La Prussia gaveva un'aquila nera imperiale su la bandiera, la Romania un'aquila che stringe una croce ortodosa, Federico II sull'elsa della spada adoperada per l'incoronazione ga un'aquila nera su fondo de argento,



poi la diventa adiritura bicipite al tempo della madre Costanza per significar la regalità, "scutum aureum, aquila biceps nigra", che si definisce spiegata, per dir con le ali aperte, sempre de fronte con zampe e pene de la coda divaricate e teste de profilo. Nel medioevo i cavalieri no gaveva divise, e questo xe interessante, sui scudi o sul mantelo dei cavai i se identificava cusì. Famosa xe l'aquila de Skanderberg bicipite su campo roso che richiamava a combater contro i otomani. L'aquila era sempre simbolo de forza, de rapidità. Persin Napoleon la ga ciolta su le sue insegne. I Bizantini con l'aquila bicipite forsi i voleva rapresentar i due imperi de oriente e de ocidente. Saria lungo studiar 'ste storie e anca difficile, ma mi a la nostra aquila bicipite son fin da piccio afezionado, forsi perché vederla su la Tore me impresionava. Quando i me ga contà che D'Annunzio col discorso al Teatro Verdi el ga citado la nostra aquila come austriacante e che el tenente Guglielmo Barbieri, legionario fiuman con una ardita scalada, el ga segato una testa el 4 novembre 1919, a quella aquila che era dono de le done fu-

mane all'inizio del novecento, per sostituir una più vecia, son rimasto un poco avilido, perché non capivo tanto zelo, non era stema austriaco anche se austriaco era chi ne gaveva concesso el simbolo.

Dapertutto era stemi con la nostra aquila bicipite, ne la gaveva concessa Leopoldo II nel 1659, posada su con un artiglio su una rocia e con l'altro su un'anfora da cui esce un fiume de acqua con soto el moto "Indeficienter". Non stago a ciacolar oltre, ma el 20 gennaio 1949 i ga risolto el problema de sto simbolo cusì equivocado da tanti.

Adeso pian pian la ritorna a identificar la nostra città. Ma non la xe ancora su la Tore, strani problemi de staticità, forsi perché se i la fonde con tute le due teste la potria far crolar la cupola? Quella cupola che la ga tegnuda sora per ani.

Non se ofendi nisun ma a mi la Tore senza l'Aquila la me par malada, prima i ghe taia una testa, per paura che sia asburgica, poi i la buta zo del tuto, forsi perché qualchedun poteva pensar che era simbolo soto l'Austria - Ungheria de la città "Corpo separato" perciò de sua natura indipendente dai poteri centrali e questo non xe sempre gradito.

Xe strano, per mi la me faceva pensar a una città unida ma divisa. Non era forsi Susak oltre l'Eneo una città che non poteva viver senza Fiume e Fiume senza Susak, due città su un steso corpo, come dir, due teste su un steso corpo che da la vita all'aquila. Questo mi pensavo, perché la guardava verso Susak, là dove abitava el bisnonno, dove xe nato el mio nonno, mentre de qua era la nonna, due zità una zente sola, con quel fiume in meso, che non impediva de pasar oltre anca se dopo i controlli dei finanzieri.

segue a pag. 2

Amici,

di G. Brazzoduro

abbiamo appena celebrato la ricorrenza dei defunti del 2 Novembre ricordando, in particolare con la Santa Messa al Sacrario di Cosala a Fiume, sia i caduti della prima guerra mondiale sia gli arditi e quanti hanno dato la vita, anche con l'impresa di D'Annunzio, per l'italianità delle nostre terre.

Abbiamo poi unito nella preghiera tutti i nostri cari, che ci hanno lasciato in tutte le parti del mondo, dove il nostro esodo ci ha portati a stabilirci; in particolare coloro che sono mancati nel corso dell'ultimo anno.

Dopo la doverosa preghiera per tutte queste intenzioni abbiamo celebrato il 4 Novembre come giornata delle forze armate ed anniversario della fine vittoriosa della prima guerra mondiale con la realizzazione dell'Unità d'Italia sui nuovi confini nord orientali.

Ora ritorniamo a prepararci per i prossimi incontri politici, istituzionali per ricercare una soluzione di mediazione alle diverse attese del nostro mondo, sempre nello sforzo di trovare risposte che il Governo possa fare proprie e che rappresentino il miglior risultato ottenibile per i nostri concittadini.

Non dimentichiamo infine l'appello, già lanciato con lo scorso numero della "Voce di Fiume" per raccogliere consensi e disponibilità per il rinnovo del Consiglio Comunale del prossimo anno, che solleciteremo ad inviare con il modulo che inseriremo anche nella Voce di dicembre.

Buon lavoro a tutti

Esuli: seconde generazioni s'interrogano sull'associazionismo

■ di Rosanna Turcinovich Giuricin

Secondo incontro a Bologna, ad ottobre, dedicato al "Futuro che vogliamo: idee, proposte e persone in prospettiva del Congresso nazionale dell'ANVGD". Un appuntamento informale, con libera partecipazione dei nati dopo il 1955, figli e nipoti degli esuli, animati dalla volontà di stimolare o comunque accompagnare il passaggio del testimone attraverso un'acquisizione di consapevolezza e responsabilità nei confronti delle tematiche alla base dell'impegno associativo.

La prima convocazione, partita su iniziativa del Comitato ANVGD di Bologna presieduto dal fiumano Marino Segnan, era avvenuta ad aprile, il dibattito s'era focalizzato allora su una decina di punti che sono stati presentati ora come manifesto sul quale costruire un impianto di idee progettuali da portare al prossimo Congresso. Una ventina i partecipanti giunti da Vicenza, Verona, Fermo, Ferrara, Modena, Roma e Trieste, oltre che naturalmente dalla sede ospite, Bologna.

Costruttivi gli interventi, a partire dal ruolo che devono assumere nell'associazionismo i figli e nipoti degli Esuli in un passaggio del testimone che non può prescindere dalla continuità nella soluzione dei temi ancora aperti che hanno



caratterizzato l'impegno dell'ANVGD dalla sua fondazione ad oggi, in particolare indennizzi e beni abbandonati oltre agli altri punti in discussione al tavolo di concertazione aperto con il Governo.

Al prossimo Congresso verrà presentato anche un nuovo Statuto dell'Associazione che dovrà corrispondere alle esigenze delle necessità emerse nel corso degli anni e che oggi impongono adeguamenti sostanziali: dalla definizione del profilo dei legittimi rappresentanti – che giocoforza sono sempre meno testimoni diretti dell'esodo – alla composizione degli organi nazionali e locali in un processo di snellimento e riforma degli stessi

per una maggiore agilità negli interventi. La nuova normativa sull'Associazionismo che il Governo sta per varare porrà inoltre nuovi paletti organizzativi da rispettare che potrebbero determinare la necessità di "ripensare" ex novo gli schemi dell'associazionismo stesso.

Interessante e doverosa anche la riflessione sul rapporto con i partiti attraverso la proposta di quell'equidistanza che permetta di svincolare storia e realtà da etichette di parte per un più facile e giusto rapporto con la scuola ma anche rispetto al Giorno del Ricordo.

Scaturisce da più parti la necessità di dare nuova vita anche ai Raduni, trasformando le singole iniziative di bandiera (o di campanile che dir si voglia) in un incontro unico delle diverse componenti per conoscersi ed allacciare nuovi contatti ma anche per immaginare insieme il futuro attraverso convegni e dibattiti all'interno di queste "convention" annuali con famiglie al seguito. Emerge, infatti, anche a livello di informazione e di centri d'eccellenza il bisogno di individuare strumenti d'unione che garantiscano una razionalizzazione di mezzi ed idee con migliori risultati rispetto all'odierna parcelizzazione. Si riuscirà in futuro, tanto per fare un esempio, ad avere un unico giornale rappresentativo di tutte le realtà dell'esodo? E' uno spunto di riflessione senza nulla togliere alla validità di quanto fatto fino ad ora ma nella prospettiva di un mutamento generazionale che produrrà inevitabilmente una diversa geografia ideale ed umana nel mondo degli esuli.

Per quanto concerne il rapporto con le terre d'origine ed i connazionali che vi risiedono, l'atteggiamento è di assoluta apertura espressa come necessità di allacciare rapporti più stretti e costruttivi ai fini della conoscenza – molti lo stanno già facendo anche con strumenti moderni di comunicazione come Facebook, – ma anche per iniziative da promuovere congiuntamente a beneficio di entrambi.

Certo rimane fondamentale riuscire a traghettare altri fondi all'interno dell'Associazionismo per trasformare l'ordinario in straordinario, elevare il discorso culturale e dando corso ad una rete di relazioni ed interessi fondamentalmente diverse rispetto al passato. La proposta di una Fondazione che accompagni tale processo e diventi un bacino finanziario di rilievo è una delle proposte emerse, ma è solo parte di una lunga lista che diventa motivo di riflessione prima ma anche di analisi e di possibilità in una prospettiva futura e futuribile.

Alla riunione – che ha prodotto un bagaglio di idee e proposte – erano presenti anche alcune realtà, come quella di Fermo, che non è ancora Comitato ma solo Delegato ANVGD a conferma che altre realtà stanno nascendo – e altre nasceranno – laddove istriani, fiumani e dalmati hanno lasciato un seme ed una testimonianza della propria cultura.

A sunteggiare i significati del dibattito è stato Renzo Codarin, Presidente della Federazione degli Esuli che si è soffermato anche sui prossimi impegni con il Governo oltre che a fornire ragguagli sugli aspetti elettorali del prossimo Congresso ANVGD. Opinioni a confronto su quest'argomento, con qualche perplessità e spunti polemici, hanno confermato la delicatezza del momento e l'estrema necessità di procedere con franchezza e chiarezza di idee.

Ora spetterà al Congresso stigmatizzare un'inevitabile evoluzione delle cose cogliendo le proposte migliori o comunque evidenziando l'indubbia disponibilità di singoli esponenti delle generazioni nate dopo il '55 di impegnarsi nel presente e per il futuro dell'associazionismo di istriani, fiumani e dalmati. (www.arcipelagoadriatico.it) ■

continua da pag. 1

Tarsatica era de qua o de là o tute due le coline insieme, el valo romano divideva forsi due teritori, ma l'acqua del fiume i la beveva tuti, ghe era una fonte in fiumara, per i abitanti sia de Susak che de Fiume cusì vizini come un corpo solo, con due teste.

Co' i ga tajà una testa se ga imaterializà el confin Italia-Jugoslavia, cusì per andar da la Madona ghe se voleva la "carta de frontiera".

Volerio che magari de alluminio, cusì non la pesi, i la metesi su la Tore, e se non i la vol piturar de nero come l'Aquila de Federico II, famoso imperador che la storia ne riporta come grande perché capace de far conviver civiltà diverse, (basta leger la storia).

Che poi sia stada anche l'aquila che ga fermà almeno in parte i otomani, me esalta ancora de più. Belgrado se ricorda cose teribili, (le piramidi bianche de crani) al tempo dei otomani.

Morale, non basta che l'Aquila nostra bicipite sia tornada a identificar la nostra città, ogi croata, bicipite, Susak e Fiume poi ogi xe una città sola.

Vorio sperar de vederla su la Tore, prima che moro, e sicome me auguro zento ani, xe tempo, poso spetar i geometri che studiarà la statica.

Speremo, ma non ghe conto troppo forsi a qualchedun ghe piase la Tore cusì "acefala", perché la Tore xe el vero simbolo storico de Fiume e ste lungagini non pol non eser sospete. Ma tanto tuti i fiumani i conserva tacada sul muro l'immagine de la Tore con l'aquila bicipite o monocipite, ma la nostra aquila (e vizin el quadro de la Madona de Tersatto, oltre la Recina o l'Eneo) ma sempre simboli stampadi nel cor dei veri fiumani patochi.

Alfredo Fucci

Convegno e cimeli per il Museo di Fiume

Da Roma ci arrivano due notizie che sottolineano l'importanza del lavoro capillare svolto dall'Archivio Museo storico e dall'Associazione per la cultura Fiumana, Istriana e dalmata nel Lazio.

Il 21 ottobre è stato dato seguito al progetto intitolato Ripercorrendo la storia del XX secolo "Viaggi nella memoria. Per non dimenticare le tragedie del '900" - "Viaggio nella civiltà Istriana Fiumana e Dalmata".

Si tratta di una Giornata di formazione per i Docenti delle classi aderenti al Progetto. L'incontro si è svolto a Limonaia di Villa Torlonia presso la Sala del consiglio dei bambini con il Saluto dell'Assessore alle Politiche Educative, Scolastiche, della Famiglia e della Gioventù Laura Marsilio.

Ad introdurre la vasta tematica storica è stato il dottor Marino Micich - Presidente Associazione per la cultura Fiumana, Istriana e dalmata nel Lazio - Segretario Generale Società di Studi Fiumani. Sono poi intervenuti il Professor Giovanni Sabbatucci - Professore ordinario di Storia contemporanea presso la Facoltà di lettere - Università "La Sapienza" Roma sul tema "L'Italia e il confine orientale: un quadro storico"; la Professoressa Antonella Ercolani - Professore ordinario di Storia dell'Europa

Orientale - Facoltà di Scienze Politiche - Libera Università degli studi "San Pio V" Roma su La questione fiumana e la sistemazione dei confini orientali col trattato di Rapallo (1920) e Trattato di Roma (1924); il Professor Andrea Ungari



- Storia dell'Europa Contemporanea - Facoltà di Scienze Politiche Università L.U.I.S.S. - Guido Carli Roma su "La II guerra mondiale, la guerra in Jugoslavia e sue conseguenze in Venezia Giulia (1941 - 1945); il Professor Luca Michelletta - Storia delle relazioni internazionali - Facoltà di Scienze Politiche - Università "La Sapienza"

Roma su "La questione delle foibe istriane nel contesto internazionale"; il Dottor Adriano Monti Buzzetti - giornalista Rai su "Le terre istriane e dalmate tra storia e futuro europeo"; il Professor Amleto Ballarini (Presidente

Società di Studi Fiumani) su "Il diritto alla memoria".

Il 24 ottobre 2009 c'è stata la visita di un gruppo del Comitato di Pescara dell'ANVGD all'Archivio Museo storico di Fiume. La comitiva pescarese era guidata dal fiumano Mario Diracca, presidente del Comitato e dal segretario prof. Antonio Fares. Questa iniziativa è stata voluta fortemente dal signor Diracca che ha voluto donare al Museo fiumano una bellissima e preziosa opera in legno raffigurante la Torre civica di Fiume. Il cimelio apparteneva al dott. Mario Blasich, che come è noto fu assassinato la notte del 4 maggio 1945 da partigiani jugoslavi. La famiglia di Blasich volle donarlo ai Diracca, che lo hanno conservato nella propria casa fino ad oggi. La comitiva è stata ricevuta dal dott. Marino Micich, Direttore del Museo e dal consigliere Massimo Gustincich. In quella stessa giornata è avvenuta la consegna dell'opera del conte Luciano Wiederhofer (esule fiumano residente a Latina): uno sbalzo in bronzo raffigurante l'aquila bicipite fiumana. Tale opera è stata commissionata dal presidente della Società di Studi Fiumani il dott. Amleto Ballarini per arricchire ulteriormente il Museo di cimeli preziosi attestanti la ricchezza della cultura fiumana. ■

Ipotesi di soluzione del nodo indennizzi e beni abbandonati al vaglio delle associazioni

Prosegue a Roma il dialogo tra Governo-Esuli al tavolo tecnico permanente con la volontà di risolvere i grandi nodi di sempre. Nell'incontro di ieri è stato affrontato il problema di indennizzi e restituzione dei beni abbandonati. Ne dà notizia il Presidente della Federazione delle Associazioni degli Esuli, Renzo Codarin, che ha incontrato, nel mese di ottobre, al Ministero i sottosegretari Mantica e Menia accompagnati a loro volta da alti funzionari e responsabili degli uffici appositi che si stanno occupando della materia. Con Codarin anche i massimi esponenti delle Associazioni che fanno parte della Federazione, oltre a quelli che non ne sono compresi. Si è trattato di un incontro tecnico durante il quale in modo franco ed aperto è stata data relazione sulla situazione degli indennizzi, le domande sono state in gran parte evase mentre si attende di terminare l'iter entro la prima parte del 2010 in modo da chiudere il processo avviato con legge 137/2001.

In vista di questo traguardo, il Governo, ha voluto sottoporre alle parti una serie di ipotesi di riflessione su una soluzione definitiva dei due nodi considerati centrali - come ribadito con forza dal Presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane, Lorenzo Rovis - nella realtà associativa, e non, del mondo degli esuli che attende una risposta concreta da troppi anni. Ora si tratta di vagliare entro il prossimo incontro che si dovrebbe svolgere a breve, le ipotesi di percorribilità di quanto proposto, in modo da addivenire ad un sistema finalmente adeguato alle richieste degli aventi diritto. Seguiranno per tanto, nei prossimi giorni, incontri e dibattiti a livello locale per stabilire una rotta che possa essere plausibile per lo Stato - in grado per tanto di procedere alla chiusura di un lungo contenzioso - e per gli esuli che attendono da anni una risposta definitiva.



Pasquinelli a Torino: una donna a due voci

■ di Cristina Chenda



Parigi 10 febbraio 1947: l'Italia subisce le conseguenze dei suoi sbagli in un modo che oltrepassa ogni più funesta previsione punitiva. A Pola, quella stessa mattina, l'insegnante Maria Pasquinelli, dannava la sua vita e la sua anima per gridare al mondo la disperazione di un popolo per l'ingiustizia subita: sparò tre colpi di pistola al generale inglese Robert W. De Winton, ucciden-

dolo. Quell'uomo la cui colpa, agli occhi della sua assassina, non era individuale ma derivava dall'essere il rappresentante dei "Quattro Grandi" che così pesantemente avevano infierito sul destino di un intero popolo autoctono. Una vicenda remota, ignota ai più, tratta nel libro intervista "La giustizia secondo Maria" della giornalista, nata in Istria, Rosanna Turcinovich Giuricin. Il primo esclusivo documentato testo che ci restituisce la storia di Maria Pasquinelli dal quale sono stati estrapolati alcuni brani presentati dalla stessa autrice e dalla giornalista triestina Rossana Poletti, per la prima volta in forma di lettura scenica a due voci, a Torino nella serata di giovedì 22 ottobre presso la Sala della Biblio-

teca della Fondazione Amendola. La serata storico letteraria, a cura dell'Associazione Lucana in Piemonte Carlo Levi e dell'Associazione Istriani Fiumani e Dalmati del Piemonte, è stata occasione d'incontro, di confronto e di riflessione per il numeroso e variegato pubblico presente in sala posto di fronte ad un fatto della storiografia misconosciuto ai più ed alla forte personalità della donna che ancora ai nostri giorni all'età di 97 anni è consapevole di avere su di sé un peso insostenibile.

La formula della lettura alternata, indovinata e vincente, corredata dalle immagini dell'incontro tra la Pasquinelli e la Turcinovich, ha suscitato un notevole interesse colmando, ad una parte del pubblico

presente, molte lacune sulla figura di Maria Pasquinelli, per l'altra ha contribuito a focalizzare le drammatiche vicende storiche di una regione abbandonata alla cecità degli eventi ed alla condizione generale e personale di quelle 350.000 vite dimezzate dal trauma dell'esodo forzato. I brani scelti hanno dato vita ad una coinvolgente testimonianza storica e letteraria di forte intensità ed impatto emotivo facendo rivivere e ripercorrere in una serata la vicenda personale ed il contesto storico nella quale questa si inserisce. I dialoghi ed il cenno al percorso giudiziario della Pasquinelli, hanno donato un senso umano a quanto ancora oggi a molti appare disumano ed insensato. ■

Nel nome di Norma: cerimonia a Trieste nel quartiere istriano

TRIESTE - Un folto pubblico, composto e commosso ha accompagnato il 5 ottobre scorso la cerimonia in ricordo di Norma Cossetto, giovane istriana, vittima delle foibe, simbolo dei crimini commessi negli anni bui dell'ideologia comunista-nazionalista che tanti lutti e divisioni ha decretato in terra istriana, a Fiume e in Dalmazia anche con gli inoibamenti del 1943 e del 1945.

Davanti al monumento dedicato alla giovane di Santa Domenica di Visignano, si sono schierati il gonfalone della Città, i labari e le insegne delle Associazioni e delle rappresentanze d'arma tra le quali spiccava anche il labaro di Fiume.

Inaugurato nel 2009 alla presenza dell'on. Gianfranco Fini, a cura del Comune di Trieste il cippo sorge nel quartiere di Baiamonti, rione costruito negli anni Sessanta per dare una casa agli esuli dalle terre dell'Adriatico orientale e diventa oggi una meta per tutti coloro che vogliono sapere e capire. Norma era una studentessa, figlia di una famiglia in vista di Santa Domenica. Venne imprigionata e torturata e poi fatta precipitare in una foiba: la sua colpa? L'essere italiana, benestante, una donna di cultura.

Nel saluto di Renzo Codarin, Presidente dell'ANVGD, Comitato provinciale di Trieste, è stata espressa la speranza che nel ricordo di Norma si ricompatti una realtà, che il suo nome diventi



un monito qui ed in Istria affinché tali brutture non s'abbiano mai a ripetersi. Sulla sua tomba a Santa Domenica durante tutto l'anno si svolge un mesto pellegrinaggio, a volte di familiari, a volte di "istriani" che individualmente o in gruppo vanno a rendere omaggio alla ragazza ventiquattrenne che perse la vita in modo vile ed ingiusto.

Al saluto di Codarin si è aggiunto anche quello dell'Assessore Paolo Rovis, a nome del Comune di Trieste che dell'impegno a riconoscere il ruolo della città nel dialogo su queste tematiche, ha fatto una bandiera: erigendo monumenti, dedicando vie e piazze a personaggi eccellenti del mondo istriano, fiumano e dalmato ma soprattutto riconoscendo il ruolo che queste genti hanno avuto nello sviluppo della città stessa.

A sottolineare la solennità del momento alcune poesie interpretate da Alma Petrigna e l'intervento, sempre convinto e partecipe, della banda dell'ANVGD diretta dal maestro Ernesto Beacovich. ■

Presentato il catasto on line

Catasto e libri fondiari delle Repubbliche di Slovenia e Croazia finalmente on line. Il progetto, realizzato con contributi europei fa parte del percorso che Paesi già compresi dall'Unione Europea o in procinto di entrarvi devono fare per adeguare i propri sistemi amministrativi alla nuova cittadinanza europea che punta sulla trasparenza e la massima visibilità dei servizi rivolti al pubblico.

I siti sono in lingua croata e slovena e con la traduzione in inglese. Accedendo, google offre una traduzione di massima che ha bisogno però di indicazioni precise e di istruzioni d'uso contenute in un vademecum che è stato messo in distribuzione nei Paesi di riferimento e che ora è stato tradotto in lingua italiana per favorirne l'uso da parte dei cittadini italiani e reso accessibile on line dal sito www.arcipelagoadriatico.it del Centro di Documentazione Multimediale della Cultura Giuliana Istriana Fiumana Dalmata.

A presentare l'iniziativa durante una conferenza stampa è stato lo stesso Presidente del Centro, Renzo Codarin che ha sottolineato "l'abbiamo fatto pensando alla nostra gente, agli esuli in Italia e nel mondo, che potranno prendere visione direttamente dello sta-

to catastale delle loro proprietà e di tante altre informazioni utili". Il sito della Slovenia è stato attivato nel mese di luglio 2009 su quello ufficiale della Repubblica all'indirizzo <http://e-uprava.gov.si> e quella della Croazia è on line dal 20 settembre all'indirizzo www.katastar.hr.

Il vademecum pubblicato dal CDM si riferisce a quest'ultimo sito "mentre a breve - ha assicurato Codarin - saranno fornite indicazioni anche sull'uso di quello sloveno".

Sul sito della Croazia si legge anche un appello dell'Ufficio catastale a controllare i dati on line onde riferire tempestivamente le inesattezze in quanto s'intende "raggiungere la massima trasparenza e correttezza nel servizio al pubblico".

Presenti alla conferenza stampa anche Massimo Greco e Renzo de' Vidovich del Consiglio d'Amministrazione del CDM che hanno salutato positivamente l'iniziativa in quanto contribuisce a chiarire e a sciogliere tanti difficili nodi in quest'ambito. Rilevata inoltre l'utilità del manuale tradotto in italiano che contiene indicazioni sui documenti da produrre per le singole richieste agli uffici competenti "accorciando" l'iter e gli spostamenti in loco. ■

Istria, Quarnero e Dalmazia.

Nuova pubblicazione a firma di Spazzali, Rumici e Cuzzi



Il volume *Istria Quarnero Dalmazia. Storia di una regione contesa dal 1796 alla fine del XX secolo* di Marco Cuzzi, Guido Rumici e Roberto Spazzali è stato recentemente oggetto di una presentazione tenutasi in anteprima alla Libreria editrice goriziana. Il giorno seguente, si è tenuto sullo stesso tema un secondo appuntamento alla presenza dello storico Giuseppe Parlato al nuovo Museo della civiltà istriana, fiumana e

dalmata di Trieste, volto ad affrontare un'opera costruita con un particolare metodo storiografico che ha dato luogo ad un lavoro imponente ma di agile consultazione. All'incontro goriziano, al quale ha partecipato, oltre agli autori, anche il presidente del Comitato provinciale dell'Anvgd e della Lega nazionale 1891, Rodolfo Ziberna, è stato spiegato che questo volume, pubblicato dall'Irci e dalla Leg nel 2009, incentiva così la collaborazione tra tutte le diverse realtà interessate a far conoscere la storia di quest'area dai confini più netti o più sfumati a seconda di un gran numero di variabili estrapolate. In suddetto panorama gli autori hanno voluto effettuare alcune scelte. Innanzitutto quella di non privilegiare le date storiche fondamentali, ma piuttosto descrivere momenti precedenti o successivi ad eventi determinanti, che di fatto hanno condizionato il quadro sociopolitico di queste terre. Interessante poi la contestualizzazione storica, rappresentata da una linea gialla nel bordo alto della pagine, dove vengono inserite anche altre date

relevanti per i periodi in oggetto. Sui confini sono state poi demarcate alcune linee di pensiero, che pongono Spazzali e Cuzzi molto lontani dalla storiografia slovena, ed in particolare dai pericolosi concetti di "territorio etnico" (che per altro sono stati usati anche in alcune comunicazioni ufficiali recenti tra Slovenia e Bruxelles).

Come ha spiegato Ziberna, non si tratta di un saggio vero e proprio, ma di una sorta di "sussidiario", nel senso che può essere sfogliato privilegiando singoli capitoli a seconda del proprio interesse. Spazzali ha anche ricordato i "perché" della scelta di studiare Istria, Quarnero e Dalmazia, quando in realtà all'inizio fu commissionata una ricerca sulla sola Istria. "Come facevo a parlare dell'Istria, senza parlare della Dalmazia o di Fiume? E' un concetto della storia regionale che non mi appartiene" - ha puntualizzato il docente, che ha anche ricordato come in origine questo libro doveva essere scritto con un altro storico, Antonio Sema, che però era gravemente malato al momento di

iniziare la redazione del volume. Per questo motivo sono quindi stati chiamati a partecipare Marco Cuzzi (1962) istriano di origine che insegna Storia contemporanea alla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Milano, (si occupa in particolare di storia del fascismo e del neofascismo sia in ambito italiano sia internazionale, nonché della storia del confine orientale d'Italia, della Jugoslavia nel Novecento e delle occupazioni italiane nei Balcani durante la Seconda guerra mondiale) e Guido Rumici (1959), insegnante e pubblicista, che si è occupato a lungo della realtà dei cosiddetti "rimasti" in Istria, Quarnero e Dalmazia. Un'opera affidata ad un gruppo di studiosi-docenti, con lo scopo di divulgare una storia diversa rispetto a quella dei tanti libri di scuola che, nel bene o nel male, poco si occupano di questa specifica area. (em) ■

Concittadini nelle maglie della (in)giustizia 1945-1949

MARIO DASSOVICH

ALL'ORIZZONTE DI TRIESTE

UN'ALTRA FRONTIERA



EDIZIONI LINT TRIESTE

Un amico mi ha segnalato l'opportunità di ricordare i nomi di nostri concittadini, che a Fiume dopo le tragiche giornate del maggio 1945 o delle settimane immediatamente successive sono stati oggetto di procedimenti giudiziari o di pesanti interventi promossi dalle pubbliche autorità di quel periodo.

Mi pare utile quindi elencare anzitutto - nei limiti della documentazione in mio possesso - i nomi in questione, raggruppati per lo più secondo il procedimento giudiziario (o l'intervento extragiudiziario) che li riguardava:

- Giuseppe Libro, Hervatin, Barbadoro;
- Matteo Blasich, Angelo Adam, Ste-

fancich-Adam, Zulema Adam;

- Giovanni Stercich;

- Giulio Duimich;

- Carlo Visinco, Erberto Lenski (Berti),

Raoul De Angeli (o De Angelis ?), Fer-

ruccio Fantini, Alfredo Polonio - Bal-

bi, Marino Callochira, Emiro Fantini;

- padre Nestore (Minutti Guerrino),

Mario Dassovich, don Giacomo Cesare,

Oscar Purkinje, Francesco Stalzer

(ed altri cinque imputati);

- padre Agostino, suor Trofima;

- Nicolò Cattaro (da Abbazia), Lucia

Scherianz Vendramin (da Mattuglie);

- Giulia Luksich, Renato Luksich, Gio-

vanni Luksich;

- don Gerolamo De Martin;

- prof. Bruno Battagliarini;

- Antonio Luksich, Carlo Maltauro,

Mario Rivosecchi, Nino Bencovich,

Romolo Rainò, Giuseppe Suparina,

Giambattista Marra;

- don Arsenio Russi, dott. Onorato Le-

naz;

- Giordano Riosa;

- Santo Dujmic (presumibilmente del

distretto di Abbazia).

Nel surriportato elenco sono compresi

i nomi di quattro condannati a morte,

cinque soppressi o "scomparsi" senza

regolare processo.

Maggiori indicazioni sui nomi dell'elenco

in questione possono essere ottenute

consultando il mio volume intitolato

"L'aquila aveva preso il volo" (Libreria

Editrice Goriziana, patrocinio e con-

tributo finanziario dell'Istituto Regionale

per la Cultura Istriana-Fiumano-

Dalmata, anno 1998), pp. 49-50, 52-53,

73-75, 77-79, 107, 121, 129, 138-140,

156-159, 230.

Una segnalazione a parte andrebbe

fatta per la scomparsa di Oskar Ju-

ranic (che sarebbe stato fucilato il 12

maggio 1948 ed inumato in località

ignota). Vedi il mio volume intitolato

"All'orizzonte di Trieste un'altra fron-

tiera" (Edizioni LINT, Trieste, anno

1992, pag. 227). ■

Mario Dassovich



Cancellato francobollo con l'Arena di Pola

L'Arena di Pola cancellata da un'emissione di francobolli italiani. Un altro «giallo» diplomatico-filatelico. Dopo il 'caso' del francobollo di Fiume (prima bloccato e poi emesso quando ormai migliaia di valori erano usciti abusivamente dalle Poste) e dopo quello di Capodistria (dove che la veniale vignetta di una scuola alzò la tensione con la Slovenia) ora tocca a Pola. Ebbene, per la Giornata europea nell'ambito del Festival mondiale della filatelia a Roma, dai cinque francobolli emessi manca l'Arena di Pola. Al suo posto è stata aggiunta una vignetta da 65 centesimi raffigurante il teatro di Patrasso. Perché? Bocche cucite ai ministeri. Ma si è saputo che l'Italia ha preferito «evitare l'imbarazzo di un altro francobollo raffigurante vestigia ora in Croazia». Eppure il francobollo di Fiume aveva destato le proteste croate perché sarebbe dovuto uscire quasi in contemporanea con le elezioni politiche e aveva una didascalia («terra già italiana») ritenuta inopportuna da Zagabria. Ma ora di Pola appariva solo la vignetta con l'Arena. Nulla di più. Il foglietto infatti racchiude cinque francobolli con vestigia romane fuori dall'Italia (e nella filosofia iniziale dell'iniziativa doveva contenere immagini anche di Paesi non ancora aderenti all'Unione europea, come appunto la Croazia).

La libertà di sentirci Fiumani...

■ di Eneo Baborsky

Cara Redazione,

Ho appena letto l'articolo *Lettere in Redazione - I "tanti" modi di sentirsi fiumani, anche oggi*, pubblicato a pag. 7 sulla Voce di Fiume n. 8 del 30 settembre scorso, che mi è arrivata solo ora, con il solito permanente ritardo.

Prima ancora di esprimere un parere su quanto scrive l'amico Edoardo Uratoriu, vorrei commentare la lettera di Marina Sablich. Penso infatti che il punto sollevato da Marina sia molto importante e costituisca una sorta di prerequisito a tutti gli altri, e mi auguro che stimoli più di un commento.

Da parte mia, ho bisogno anch'io di capire se mi posso riconoscere nel nostro gruppo senza forzature alla mia persona, e lo dico per due ragioni.

La prima è che più volte, nei raduni, ho sentito frasi fuori luogo, del tipo di quella citata da Marina, anche se per fortuna non dette a livello dei rappresentanti ufficiali; da una parte leggo e sento equilibrati e illuminati discorsi sullo splendido esempio della Fiume del passato in termini di multiculturalità e multietnicità, e dall'altra parte leggo e sento frasi da cui sembra che i Croati, gli Sloveni, o gli slavi in generale, siano considerati una razza inferiore.

La seconda, è che a suo tempo ho immediatamente risposto a Marina con una e-mail inviata in copia a parecchie persone, sicuro che avrebbe suscitato una reazione da parte di molte di loro. Nessuna reazione invece, né per approvare né per disapprovare, neppure su un punto così importante. Forse il problema nostro è proprio questo: l'assenza di reazioni, come sperimentato anche da Edoardo su altri temi. Provo allora a "lanciare" la mia nota sulla Voce, invece di limitarla ad una lista ristretta di indirizzi e-mail, per vedere se ciò riesce a suscitare qualche reazione in più (in più di zero, intendo!).

Ecco dunque la nota che avevo scritto in risposta a Marina:

27 giugno 2008

Gentilissima Marina, ti rispondo a titolo mio personale, perché credo che le tue considerazioni siano uno stimolante spunto di riflessione per tutti e meritino la dovuta attenzione da parte di ognuno di noi. Ti ringrazio anzitutto per la tua grande onestà e chiarezza e per aver voluto condividere delle riflessioni che più spesso si tende a tenere riservate.

Comincio con il punto dolente delle tendenze politiche. Spero fortemente che lo si voglia e lo si riesca a lasciare fuori da qualunque attività o espressione del nostro gruppo fiumano. Sono convinto che il voler dare una colorazione politica alle vicende della nostra storia giuliana e dalmata ci abbia sempre fatto un gran male, e considero una grave miopia (oltre che pesante indelicatezza nei tuoi riguardi) quel che tu racconti del raduno 2007 di Monte-

grotto (sto alludendo ai tuoi commensali che ti sono "letteralmente saltati addosso, chiedendoti come tu possa essere figlia di fiumani e votare a sinistra").

Quanto superficiali sono le facili equazioni "sinistra = comunismo" o "destra = fascismo"! E dovremmo saperlo assai bene proprio noi, che abbiamo dovuto soffrire sulla pelle quanto sbagliate fossero le accuse di fascisti a noi profughi che abbandonavamo il sol dell'avvenire, o le accuse di comunismo a chi aveva scelto per le ragioni più disparate di rimanere a vivere a Fiume o in Istria ecc. Come sono facili le schematizzazioni! E invece la vita ha il colore degli infiniti toni delle sfumature. Ma tant'è: talvolta sembra proprio che l'unica cosa che insegna la storia è che la storia non insegna mai nulla...

Oggi tanti, sia a destra che a sinistra, si fanno paladini della nostra storia, ma non si può dimenticare che ce n'è davvero per tutti in questa complessa vicenda! Qui ne escono tutti con le ossa rotte (compresa anche la D.C. di De Gasperi, che si oppose al referendum popolare nelle nostre terre per salvare l'Alto Adige, dove invece un referendum avrebbe espresso una maggioranza contraria all'italianità). Ma nessuno lo vuole ammettere, e trova invece utile fregiarsi della nostra storia dichiarando un genuino e disinteressato amore per la nostra causa ed agitandola contro l'altra parte politica. Ancora una volta siamo strumento, prima tra le potenze vincitrici, poi tra le parti politiche.

Sto pensando al poco noto proclama di Mussolini: "Quando l'etnia non va d'accordo con la geografia, è l'etnia che si deve muovere": si riferiva, ahimè, alla situazione della Venezia Giulia. (E' sorprendente constatare come certe frasi stiano perfettamente in bocca sia all'una che all'altra parte!).

E mi ricollego a quel che ha detto Padre Katunarich in un suo intervento all'ultimo raduno a Montegrotto (cito a memoria): "Se l'Italia fascista non avesse avuto la folle volontà di conquistare la Jugoslavia nella seconda guerra mondiale, probabilmente noi saremmo ancora tutti a Fiume. Saremmo stati dominati dai croati, ma siamo sempre vissuti in pace con tutti, con gli ungheresi, con gli austriaci, e saremmo riusciti a vivere in pace, con la nostra autonomia, anche sotto i croati". La storia, ahimè, non si fa con i "se", tuttavia mi sembra un'osservazione sensata.

Da ciò non deriva comunque alcuna giustificazione a quel che hanno fatto i titini: pulizia etnica, foibe, esodo, e quant'altro. L'alibi delle colpe del fascismo fu già autorevolmente rifiutato a suo tempo da Leo Valiani. E' solo per dire che mi provoca grande disagio il vestirsi di verginità della destra che così ama le nostre vicende, così come mi dà profondo fastidio il desiderio di rifarsi una verginità da parte della sini-

stra dopo le sue complicità e i suoi silenzi. Mi sembra emblematico un passo dell'autorevole Senatore Toth pubblicato su Difesa Adriatica del gennaio 2008: "(...) l'interesse dei partiti italiani, a destra e a sinistra, di riappropriarsi di una pagina dimenticata della storia della Nazione. Per la destra era arrivato finalmente il momento di tirar fuori i massacri compiuti dai partigiani comunisti alla fine della tragica parabola della RSI. Per la sinistra riformista era il momento di sdoganarsi a sua volta da un passato pesante di complicità e silenzi, per presentarsi come una forza politica a vocazione nazionale e patriottica capace di riflettere e di pentirsi degli errori commessi. (...) Le nostre vicende vanno incontro ad un rischio che dobbiamo riconoscere per tempo. Ci sarà zuffa, a sinistra e a destra, sulle Foibe e sul confine orientale. A destra la gara per chi sarà più a destra, per reintegrare un'identità che andava spegnendosi nelle spire della contrapposizione bipolare all'italiana. A sinistra lottosa e vergognosa campagna cosiddetta antirevisionista per difendere i crimini di Tito, con negazionismi antistorici o con giustificazionismi antiumanitari che potevano andare bene ai tempi delle vendette ideologiche e classiste, ma vanno in frantumi di fronte all'attuale coscienza storica dei genocidi e delle pulizie etniche dimenticati per "ragion di Stato". Una partita che si gioca tra riformisti e massimalisti sulla pelle della nostra memoria e della nostra dignità di italiani. Stiamo vigili allora, perché i nemici della nostra verità e della nostra sete di giustizia sono ancora molti".

Ti voglio raccontare una piccola esperienza personale. Il 10 febbraio scorso sono andato a sentire una serata in onore della Giornata del Ricordo. Il titolo era accattivante, ma l'atmosfera era cupa: giovani tutti vestiti uguali, una specie di divisa con maglia nera e distintivo tricolore; a presiedere la riunione un esponente di spicco di Alleanza Nazionale locale; nessuna volontà di esame storico delle conseguenze tragiche della logica dei nazionalismi, di qualunque parte siano, che hanno così profondamente segnato la storia del novecento, ma solo amore "disinteressato" per le nostre popolazioni e per la tragedia delle foibe e dell'esodo, gettata addosso alla sinistra colpevole. Devo dire che mi sono sentito a disagio. Ancora una volta strumentalizzazione sulla nostra pelle.

Ma immagino anche il livello di frustrazione di chi abbia avuto l'occasione di presenziare a uno dei convegni negazionisti, dove si afferma assurdamente che nelle foibe sono stati gettati solo quattro fascisti che hanno avuto quel che si meritavano; o che l'esodo non è stato pulizia etnica, se ne sono andati solo i ricchi capitalisti borghesi che dovevano salvare i loro soldi e interessi...

Come ben vedi, c'è dunque posto per tutti, senza distinzioni di colore politico, a una sola condizione credo: quella di volere cercare la verità con la massima obiettività. Un solo esempio per tutti può essere quello ben noto di Pansa, uomo dichiaratamente di sinistra ma con un amore sconfinato della ricerca storica ad ogni costo. Non appena ha pubblicato la storia infame, abbastanza poco nota, dei monfalconesi e di Goli Otok (nel suo libro "Prigionieri del silenzio"), si è tirato addosso il disprezzo e una caterva di pesanti accuse di revisionismo storico da parte dei rossi irriducibili.

Quanto poi al fatto che tu parli croato, perché devi sentirti in colpa? Io ho un parente acquisito tedesco, di Stoccarda, e non lo considero certo uno hitleriano! Credo che la Croazia abbia un bell'esempio da seguire, quello della Germania: i tedeschi non hanno più niente a che fare con il nazismo, ma hanno fatto i conti con il loro passato e nello stesso tempo non vogliono dimenticare. Purtroppo la Croazia ha molta strada da fare in questa direzione, e speriamo che riesca a farla in nome dell'Europa.

Sul fatto di chiamare i luoghi con i nomi italiani, per noi è una cosa molto sentita perché fa ancora parte del vissuto, nostro personale o delle nostre famiglie di origine. Quel che io personalmente amerei tanto è il bilinguismo nei cartelli stradali, nelle carte geografiche, ecc. Perché a Pola e dintorni c'è bilinguismo, e invece non c'è niente da fare a Fiume e dintorni? Anche qui, la Croazia ha molta strada da fare per quanto riguarda il rispetto delle minoranze, altrimenti come potrà entrare nella casa comune europea? Che senso ha a Fiume aver riconosciuto l'autoctonia della minoranza italiana e poi non dare a ciò alcuna conseguenza pratica?

Un'ultima osservazione su come talvolta ci si lasci travolgere dai risentimenti perenni. Nella foga di voler difendere ad ogni costo i nomi italiani originari, sai quante volte ho sentito con le mie orecchie che è ora di smetterla di usare questi nomi barbari come ad esempio Krk? Perdoniamo i nostri "vecchi", ma noi "giovani" dovremmo usare meno emozione, più moderazione, più riflessione, che non guasta mai. Quanti di noi sanno che Krk non è affatto un'accozzaglia di dure consonanti slave, ma è nientemeno che di derivazione latina? L'isola si chiamava infatti Curicta...

Cordialissimi saluti

Eneo Baborsky

P.S. Ovviamente gli altri sono liberi di dissentire da tutti questi miei pensieri, e sarà un piacere leggere i loro! Quel che mi auguro però è che siano evitati giudizi tranchant come quello con cui è stata "bollata" Marina, o giudizi del tipo "Ma ti che fiumani ti xe se non ti sa dove che iera la Manifattura Tabacchi?" ■

Medaglia al gonfalone di Zara, quale verità?

■ di Luigi Arvali Artwohl - Generale di Brigata T.O.

“Zara, città italiana per lingua, cultura e storia, ha dato alla patria nell'ultimo conflitto, tra morti dispersi militari e civili, un decimo della sua popolazione, 7 Medaglie d'Oro, 22 Medaglie d'Argento e molte altre medaglie al valor militare stanno a testimoniare la valorosa determinazione del suo popolo nei momenti supremi. Dal settembre 1943 in avanti, la città ha continuato a battersi per mantenere la sua identità. I fanti, bersaglieri, alpini, marinai e avieri, tra cui molti zaratini del neo costituito battaglione partigiano italiano Mameli furono i primi ad affrontare l'invasore tedesco. Le molte decine di caduti in combattimento e le centinaia d'italiani vittime d'esecuzioni sommarie o morti nei lager, annegati, sono state il prezzo della resistenza. Sottoposta a violenti bombardamenti aerei a tappeto, distrutto più di ogni altro capoluogo di provincia del nostro Paese, per l'eroica lotta Zara ha aggiunto alla sua storia altre pagine di grande coraggio. Alla fine della guerra, Zara desistette solo quando ogni ulteriore resistenza era materialmente impossibile. Le vestigia veneto-romane e le rovine dell'ultimo combattuto periodo restano in memoria della presenza della nostra gente. Il Gonfalone del Comune di Zara, fortunatamente riportato in Patria, testimonia un glorioso passato e quanto sia, comunque, rimasto forte nella gente di Zara l'amore per la Patria comune e la fiducia nei valori che uniscono tutti gli italiani. Fulgido esempio di attaccamento alla Patria e delle più elevate virtù militari. Zara: giugno 1940-aprile 1945”.

Nel numero 1-2, gen-feb 2002 di Scuola e Lavoro, Coordinamento Adriatico nella persona della dott.ssa Liliana Mantissa, nell'occasione del conferimento dell'alta onorificenza al gonfalone della città di Zara, ha ampiamente illustrato la sua storia dalla nascita alla sua scomparsa.

Nel chiudere il suo studio, l'autrice diceva: “Attendiamo comunque di conoscere se il congelamento dell'assegnazione della medaglia d'oro al gonfalone di Zara significhi una proroga o una tacita revoca del conferimento”.

Eravamo nel 2001.

Ora, più di 6 anni da quella data, lo stato dei fatti è il seguente:

1. Il conferimento dell'onorificenza è avvenuto con “motu proprio” del Presidente della Repubblica con decreto firmato il 21 sett. 2001;

2. La sua motivazione si poteva leggere all'indirizzo internet [\[nale.it/onoreficenze/DettaglioDecorato.asp?idprogressivo=46324&idd...\]\(http://www.quiri-nale.it/onoreficenze/DettaglioDecorato.asp?idprogressivo=46324&idd...\)](http://www.quiri-</p>
</div>
<div data-bbox=)

3. Il conferimento non è risultato gradito alla vicina Croazia ed è stato duramente censurato da Zagabria. E già il 27 nov. 2001 si poteva leggere sul Gazzettino di Venezia: “Scusi tanto, ci eravamo sbagliati. Il Presidente Ciampi ha “congelato” l'onorificenza già attribuita alla città di Zara...”;

4. La motivazione è stata tolta dal sito internet, e chi attualmente interroga quel sito si vede rispondere: “Non ci sono risultati per la ricerca impostata”;

5. Di conseguenza non essendoci stata alcuna cerimonia che ufficializzasse il conferimento e non conoscendone la definitiva motivazione (posto che questa esista), possiamo asserire che il tutto si è concluso con una tacita revoca del conferimento stesso.

Passiamo ora ad esaminare il contenuto della originaria motivazione (la motivazione scomparsa). Vi troviamo innanzitutto una Zara alla mercé dell'invasione tedesca, apprendiamo dell'esistenza in Zara di un Battaglione partigiano italiano, leggiamo dei caduti in combattimento (combattimento contro i tedeschi), delle esecuzioni sommarie e degli annegamenti (ad opera dei tedeschi, ovviamente), dei violenti bombardamenti aerei a tappeto (nella pur totale assenza di esigenze militari). Vediamo una Zara che paga così durissimo prezzo per la resistenza (resistenza all'invasore tedesco?)... Non una sola parola, per contro, troviamo sul martirio della città per opera delle formazioni titine.

Ora, le carenze pluridecennali della nostra storiografia (scolastica e non) sono ben note, a chi le vuol conoscere. Carenze relative in particolare ai fatti che tanto pesantemente hanno condizionato, nel secolo scorso ed in quello precedente, le terre ai confini orientali del nostro Paese. E la motivazione della medaglia d'oro al valor militare (non conferita al gonfalone della città di Zara non ne è che uno dei tanti esempi.

Falsità, omissioni, prostituzione della verità che aspettano di essere denunciate. Ma nessuno fino ad ora si è levato per denunciare l'indebita ingerenza della Croazia in una questione “interna” italiana.

E gli storici? Aspettiamo che, finalmente, qualcuno si faccia vivo in omaggio alla ricerca storica, quella vera, che è, per citare Francesco Perfetti, “ricostruzione dei fatti senza concessioni alla ragione politica, senza condizionamenti di natura ideologica...” ■

ANVGD Ferrara: quel 15 settembre 1947

■ di Flavio Rabar



Nella foto, da sinistra, il Presidente del Comitato Flavio Rabar, il Comandante Provinciale dei Carabinieri Col. Antonio Labianco, il Segretario Provinciale dell'Associazione Nazionale Carabinieri Sig. Carmelo Perez.

Sabato 12 settembre il Comitato Provinciale di Ferrara anche quest'anno ha voluto ricordare la ricorrenza del 15 settembre 1947, entrata in vigore del trattato di pace firmato a Parigi il 10 febbraio 1947, con una Santa Messa, presso il Seminario Arcivescovile, a ricordo dei lutti e delle sofferenze patite dagli istriani, fiumani e dalmati e, inoltre, per ricordare pure il T.Col. dei Carabinieri Antonio Varisco, assassinato a Roma dalle brigate rosse trent'anni or sono, il 13 luglio 1979. Presenti al rito una delegazione dell'Associazione Nazionale Carabinieri di Ferrara con il Segretario provinciale Carmelo Perez ed il Comandante provinciale dei Carabinieri Col. Antonio Labianco, con una significativa rappresentanza dell'Arma: un carabiniere semplice, un brigadiere ed un maresciallo. La “Preghiera del Carabiniere” ha concluso la S.Messa. Tutti i presenti si sono poi trasferiti nella sala riunioni dove Flavio Rabar, presidente del Comitato di Ferrara, ha ricordato il sacrificio del T.Col. CC Antonio Varisco e di come gli Esuli giuliano-dalmati si siano pienamente inseriti nella società in cui si sono trovati a vivere dando il loro apporto per il progresso dell'Italia ed in questo contesto il T.Col. Varisco ha pagato con la propria vita la difesa della libertà e della democrazia.

Il Segretario dell'associazione carabinieri Carmelo Perez ha messo in evidenza di come Antonio Varisco sia rimasto colpito a Zara dall'eroismo del Ten. dei CC Terranova che il 31 ottobre 1944, mentre le milizie titine entravano in città, issava un grande tricolore sul campanile della cattedrale, ritornato sulla strada veniva fucilato dagli jugoslavi, quel gesto segnerà il futuro cammino dell'allora sedicenne Antonio Varisco.

Il Col. Antonio Labianco, che quando venne assassinato Varisco frequentava l'accademia, ha ricordato lo sgomento e la commozione per il vile assassinio che

ha avuto lo scopo di colpire unicamente un Servitore dello Stato, ha poi ripercorso la carriera di Antonio Varisco nell'Arma, inoltre si è soffermato sull'attività ed il sacrificio dei Carabinieri nelle nostre terre; al termine ha consegnato al presidente del comitato una dispensa in cui sono stati raccolti scritti ed articoli sul T. Col. Varisco e lo stemma dei Carabinieri. Il presidente Rabar ringrazia e considera un onore sia la presenza del Comandante Provinciale dei Carabinieri in servizio e di quelli in congedo e sia i doni ricevuti e nel salutare il graditissimo ospite mette in risalto un indiscutibile motto contenuto in una rivista dell'Arma: CARABINIERI, PATRIMONIO DELLE COMUNITÀ.

In un incontro avvenuto nella mattinata al Col. Antonio Labianco è stato consegnato il nostro libretto di testimonianze di Esuli ed una dispensa con la riproduzione dei pannelli della Mostra del febbraio 2009 sulle isole di Cherso, Lussino e la città di Zara.

Esaurita la fase della commemorazione i presenti hanno provveduto al rinnovo della cariche sociali - dopo aver ascoltato un'esauriente resoconto delle attività svolte negli ultimi tre anni, attività soddisfacenti tenendo conto del limitato numero dei nostri associati, attualmente 44 -, le votazioni hanno riconfermato sia l'esecutivo (che si è immediatamente riunito per l'elezione del presidente e del vice presidente) e sia il collegio sindacale.

La composizione degli organismi del Comitato Provinciale di Ferrara risulta la seguente: Rabar Flavio - Presidente, Antolovich Marisa - Vice Presidente, Consiglieri: Forlani Gianfranco, Rabar Claudia e Ranzato Alceo. Il collegio sindacale risulta composto da: Gherardi Massimo, Dinelli Giuliana e Rizzoni Michele. Una cena, presso l'ormai sperimentata cucina del seminario, ha poi concluso la giornata. ■

Palazzi di Fiume

■ di Nella Malle Dobosz

Sto pensando ai palazzi di Fiume. Fin da bambina li vedevo enormi e dotati di sculture preziose, ci passavo avanti o sotto con naturalezza, perché mi sembrava cosa logica e mia. Di certo, allora, non pensavo che sarebbe venuto un giorno, un brutto giorno, in cui impaurita, stretta a mio marito e col bimbo di tre mesi, sarei fuggita per sempre da quella città stupenda, la mia città, la nostra città e che quei palazzi maestosi non li avrei visti mai più. Dico mai più perché così è stato. Non siamo più tornati per non vedere il "tutto" nelle mani degli usurpatori. Soldataglia di Tito pronta ad ammazzare persone innocenti, ma attenta a non distruggere le bellezze cittadine, che venivano offerte loro su un piatto d'argento. Feroci e bellicosi, ma furbi.

Oggi però, non mi voglio rovinare il fegato pensando a quella tragedia, voglio immaginarmi ancora lì, giovane e felice e serena, tra i bei palazzi di Fiume. E mentalmente li rivedo e cerco di elencare quelli che più mi avevano colpita e dei quali conosco le denominazioni. Ripensateci anche Voi, cari amici che mi leggete. Ve li ricordate? Palazzo Adria, Palazzo del Governo,

Palazzo Modello, Palazzo di Giustizia, Palazzo Bacci, Palazzo delle Poste, Palazzo della Banca d'Italia, Palazzo del Banco di Roma, Palazzo della ferrovia, Palazzo della Stazione Marittima, Palazzo del Liceo Scientifico, Palazzo della Fiumara (con fontanella), i Palazzi del Viale Camice Nere nascosti dagli alti platanii, il Teatro Verdi, i due mercati e la pescheria ornati di splendide statue, il Palazzo del Sanatorio, la Torre Civica, il Palazzo del Vescovado, la Chiesa dei Cappuccini, la Cripta di Cosala, il Duomo col campanile, San Vito, e tante tante scalinate, interminabili scalinate, per le quali si saliva e si scendeva a piè pari (noi giovani di allora).

I palazzi bellissimi e maestosi, di preziosa architettura erano certamente di matrice austro-ungarica. E qui mi fermo per non piangere. Bella Città mia, circondata da mare e da boschi, ornata di giardini, con un Corso unico in Italia, con i palazzi che si ergono su larghe vie e ridenti ville, come sei lontana! Ti hanno rubata a noi, poveri onesti fiumani, che tanto ti amavamo, mentre il mondo ignaro, batteva le mani per la FINE della guerra, e noi piangevamo e piangiamo. ■

Il primo banco

In prima elementare, quando si è tanto piccole per cui la cattedra sembra alta come una torre, la Maestra mi mise nel primo banco. Ci stavo come un Papa, anche perché, fin da bambina, ci tenevo a primeggiare, ad essere la capoclasse, ad avere i quaderni tenuti meglio delle altre, tanto che in ogni pagina facevo una cornicetta con tanti fiorellini, ecc. ecc.

In prima elementare eravamo delle perfette sconosciute tra di noi, poi ci affiatammo e ci fu una grande, ma educata, confusione. Credo che in aula fossimo una trentina o più.

Durante il secondo anno scolastico, una bimba corse più di me e mi portò via il posto del primo banco. Fui costretta a sistemarmi nel secondo. Mi sentivo defraudata! Incominciai ad escogitare un piano, affinché la Maestra mi facesse ritornare al mio posto primitivo.

Mi rivolsi alla solita zia gendarme, quella che sistemava le cose di famiglia. "Zia" le dissi "io non ci vedo bene. Non riesco a leggere ciò che la Maestra scrive sulla lavagna".

La zia fu presa da profondo panico. Ero convinta che sarebbe andata dalla Signora Maestra per pregarla di mettermi più avanti.

Invece, la zia, che era una persona con la testa a posto, nel giro di un'ora, mi portò dal più bravo oculista di Fiume. Ricordo ancora che si chiamava Philipovic e che la di lui moglie cantava sempre: "calpesta il mio cadavere, ma salva il trovator...".

La zia quasi piangeva nell'attesa della diagnosi.

Dopo mille prove ed accertamenti, l'oculista mi riconsegnò alla zia, dicendo: "signora, questa bambina vede anche oltre i muri!".

Fu la mia prima sconfitta. Rimasi nel secondo banco, e per di più, ogni mattino, la zia, credendomi debole, mi faceva prendere prima del caffè latte, un cucchiaino di olio di fegato di merluzzo.

So solo io quello che ho sofferto!

Malle Dobosz

Poesie

■ di Nella Malle Dobosz



Mi manca...

*Mi manca la mia casa,
mi manca il mio giardino,
mi mancano le mie rose,
mi manca il cane Duki.
Mi manca l'erba verde,
mi mancano gli abeti,
mi manca il fiordaliso,
mi manca il suo profumo.
Mi manca il mare blu,
mi mancano gli scogli,
mi mancano le barchette,
mi manca l'atmosfera,
mi manca proprio tutto!
Mi mancano i muleti,
mi mancano le mulete,
mi mancano i cugini,
mi mancano i bambini.
Mi manca il mio dialetto,
mi manca la mia Bora,
mi manca il camposanto,
mi mancano i fratellini,
mi manca anche la guerra,
mi manca la mia terra!
Mi manca il dolce Amore,
mi mancano i suoi baci,
mi mancano gli abbracci,
mi mancano le sue mani,
mi mancano le carezze,
le dolci tenerezze,
mi manca il mondo intero.
Eppure avevo tutto!
Ora vorrei morire, ma...
mi manca anche il coraggio...
dopo tutto ho la Fede
che non mi può mancare,
e ad essa io mi appiglio
e trovo il mio giaciglio.*



La casa sulla collina di Fiume

*Era una casa piccina piccina
a ridosso del monte
a prospetto del mare,
dietro gli abeti,
davanti le onde.
Vi si cullava la mia giovinezza,
era un'insieme di intensa bellezza.
Il profumo di mare
e quello del monte,
odoravano l'aria come da fonte
invisibile ma sempre presente.
Nella casa piccina piccina
eravamo tutti, perché
c'era Papa, c'era Mammà,
ed il grido dei fratellini.
Venivano gli amici, cari fiumani,
che ci stringevano forte le mani,
mentre si parlava nel nostro
dialetto, con nella mente tanto
diletto.
La casa piccina piccina è rimasta
lassù, priva di vita e di festa,
è scesa la morte nell'atmosfera,
ogni mattino sembra già sera.
Ed io non l'ho vista da allora,
né la vedrò, se non con la mente,
come è successo finora,
molto, molto amaramente.*

Il sapore del passato

*Ricordando il passato senti
quello strano sapore
di cui non ti sei scordato
perché lo tieni nel cuore con
amore.
E' tutto un profumo di vita,
è solo il senso di dolcezza,
è il ricordo della gioventù, l'odore
del pane di casa,
il clima che con certezza
non hai trovato mai più
perché appunto era quello di
casa, aveva anch'esso un sapore
diverso, e bella era la Bora
che ti portava via e... volavi
quasi sui tetti della tua città
perché eri giovane e leggera.
Ora ti è rimasto il sapore del
passato, quel sapore dolce, mai
scordato...*

Maria Pia Ziberna scrive un libro su D'Annunzio e Gorizia

■ di Emanuela Masseria



Dopo oltre cent'anni dalla sua prima visita a Gorizia, si torna a parlare di Gabriele D'Annunzio e dei suoi rapporti con la Venezia Giulia, complice il 90esimo anniversario dell'Impresa di Fiume. In virtù di quest'ultima ricorrenza si stanno infatti susseguendo in questo periodo diverse presentazioni e approfondimenti sulla sua figura storica e in questo contesto è stato recentemente prodotto un volume che mette il luce i rapporti tra il Vate e il capoluogo isontino.

L'opera, dal titolo "Gorizia e D'Annunzio - Uomo, poeta, soldato", (Edizioni della Laguna e Lega nazionale Gorizia con il contributo della stessa Fondazione Carigo) è stata presentata nei giorni scorsi nella sala conferenze della Fondazione Cassa di risparmio di via Carducci, alla presenza dell'autrice, la docente di Storia Maria Grazia Ziberna.

Con lei c'erano lo storico Diego Redivo, il coeditore Marino De Grassi, il presidente della sezione provinciale dell'Anvgd, Rodolfo Ziberna e Mauro Candotti, della Fondazione Carigo. Quest'ultimo nell'occasione ha anche annunciato che nella sede della Fondazione di via Carducci verrà presto allestita una mostra sul Futurismo. Venendo al volume, esso si distingue per affiancare pagine note sulla biografia del celebre giornalista, artista, soldato e pubblicitario ad un lavoro di ricerca portato avanti da

diverse persone che hanno raccolto per questo lavoro varie testimonianze. Le ricerche sono state effettuate al Vittoriale e nelle Biblioteche Statali di Gorizia e Trieste, ma anche in libri di memorie, giornali del tempo, lettere e documenti anche inediti che autorità e comuni cittadini hanno conservato con cura, ricostruendo così alcuni momenti importanti per la storia locale. Il primo approdo a Gorizia di Gabriele D'Annunzio risale al maggio del 1902; l'evento fu legato ad uno spettacolo da lui scritto per l'arcinota sua compagna Eleonora Duse, che andava in scena in quel periodo nella Venezia Giulia.

L'opera, scritta da D'Annunzio che partecipò di persona alla prima goriziana, fu salutata con estremo fervore dalla giornalista irredentista Carolina Luzzato Cohen sul giornale da lei diretto, Il Corriere friulano, ma distrutto, ad esempio, dal filo-austriaco Eco del Littorale. Ma l'interesse del poeta era legato all'area soprattutto perché in odor di indipendenza italiana e non era, come si malignò, legato a mere questioni di denaro collegate all'altissimo cachet richiesto per lo spettacolo di Gorizia, (4 mila lire).

Sul tema, ad ogni modo, si disputò sui media locali rendendo sempre vividi tutti quei particolari che rendevano odiosa o gloriosa ogni sua parola ed ogni sua azione. Un personaggio, quindi, che si colorava dei tempi che a modo suo ben padroneggiava e che veniva riportato a tinte forti come era inevitabile. Tutti divisi già allora sull'insigne personaggio, riconosciuto però anche da Lenin come "l'unico vero rivoluzionario italiano". Gli episodi che lo videro nel goriziano si intrecciano poi ai legionari che ancora oggi danno il nome alla vicina Ronchi, da dove partì l'Impresa di Fiume. Già durante il primo conflitto mondiale il Nostro era impegnato sul fronte isontino e a Gorizia fu apprezzato soprattutto dagli irredentisti che né glorificavano sia lo spirito battagliero che la vena decadentista e provocatoria della sua poetica. ■

Le "vie" della storia fiumana

■ di Eligio Pericoli

Spett.le "La Voce di Fiume"

In quel di Quinto, a Genova, c'è una via dedicata ad un personaggio che si distinse nell'Impresa Fiumana (12 settembre 1919/31 dicembre 1920) così:

Nervi-Quinto-S. Ilario
Via ERNESTO CABRUNA
Medaglia d'Oro al Valor Militare
Medaglia d'Oro al Valor Fiumano
Guerra 1915-1918

Il tenente Cabrana, asso dell'aviazione, fu il primo aviatore a giungere a Fiume per aderire all'Impresa Legionaria dannunziana. L'eroica Medaglia d'Oro che apparteneva all'Arma dei Carabinieri, per sentirsi "libero legionario" aveva dato le dimissioni da Ufficiale in servizio attivo permanente. Rimasto a Fiume, con il pieno consenso di D'Annunzio, dopo la partenza dei Legionari (gennaio 1921), per difenderne l'italianità, il Cabrana ebbe parte di rilievo nelle vicende cittadine tra il 1921 ed il 1922, esercitando tra l'altro, per un periodo, le funzioni di Presidente del Comando militare. Nell'aprile del 1921, a pochi mesi dal "Natale di sangue", appoggiato nei suoi progetti dal Governo Italiano, Riccardo Zanella vinse le elezioni per l'Assemblea Costituente, per il partito autonomo. L'insediamento di Riccardo Zanella, nell'autunno del 1921, al potere quale Capo dello Stato Fiumano, fu reso possibile solo grazie all'appoggio del Regio Esercito Italiano.

Poco durò il suo governo; erano tempi in cui si uccideva e si but-



tavano le bombe. Cacciato dal Palazzo del Governo da pochi manipoli di rivoltosi, lui e i suoi fidi ebbero salva la vita, senza difficoltà, a patto di una firma di rinuncia. Il 3 marzo 1922, Zanella si ritirò a Portorè, nei pressi di Buccari. Egli ebbe il torto di rifugiarsi in Jugoslavia, mostrando chiaramente da che parte sarebbe stato foraggiato, oltre che dal Governo Italiano ove lo Stato di Fiume avesse potuto resistere (E. Morovich). L'accordo trovato nel 1924, con l'annessione di Fiume all'Italia, tra quest'ultima e la Jugoslavia, sta a dimostrare come entrambi i governi avevano intuito che uno Staterello in fondo al golfo del Quarnaro avrebbe, prima o poi, seriamente danneggiato i loro interessi.

Un porto internazionale avrebbe potuto accogliere industrie di ogni paese, danneggiando quelle italiane e jugoslave, avrebbe potuto altresì ospitare rappresentanti di governi che tanto l'Italia fascista quanto la Jugoslavia monarchica osteggiarono per tutti gli anni della loro esistenza; ma questa è tutta un'altra storia. ■

Tasi ti smrcavaz

Questo aneddoto è raccontato da Gigante come avvenuto a Cherso. Mia mamma me lo raccontò invece come avvenuto a Fiume in versione leggermente diversa. Non ricordo in quale chiesa lo collocasse ma potrebbe esser stato in San Vito, in Duomo oppure nella chiesa detta dei Frati. Quello che segue è la versione della mia mamma. Una vecchietta, inginocchiata davanti all'altare con un'effigie della Madonna con in braccio il Bam-

bin Gesù, così l'invoca: *te prego che non me manchi mai un toco de pan e un bicer de vin.*

Dietro l'altare c'era un chierichetto che stava facendo le pulizie. Pensò di commentare la preghiera dicendo: *acqua, acqua baba.* Pronta fu la risposta della vecchietta: *tasi ti smrcavaz* (moccioso), *mi parlavo con la tua mama.* Aveva pensato che il commento irrispettoso venisse dal Bambin Gesù.

Franco Gottardi

La favola di una fanciulla in riva al Quarnero

■ di Alfredo Fucci



Il legionario in famiglia e il colletto alla Robespierre

C'era una volta una fanciulla... sembra di raccontare una favola, di quelle che non si raccontano più. Era bella e serena ma viveva in un paese lontano, in una città meravigliosa con palazzi stupendi, con un grande porto animato, con una torre cittadina sormontata da un

una cultura indispensabile per una fanciulla per bene. La vita in un collegio nel cuore dell'Austria era ritmata dal rigore delle suore e da quella particolare didattica fatta di ritmi di lavoro e di preghiera. Nel collegio si ritrovavano fanciulle di varia provenienza nel grande im-



Le collegiali: volti espressivi

antico orologio decorata con bassorilievi di antichi guerrieri, una volta padroni della città, con vicoli stretti alle spalle della torre animati di giorno e di notte da uomini e donne vocianti. La caratteristica di questa città era che tutti parlavano lingue diverse, ma si capivano, non era una babele ma una città viva di commerci e di lavoro. La fanciulla studiava dalle suore Benedettine, l'Italiano, la lingua di casa ma anche il tedesco e l'ungherese, ma parlava correttamente il croato e lo sloveno, come faccio a dirlo? Semplice, ho trovato il suo libretto segreto, pieno di disegni di poesie scritte in grafia diversa dalle tante amichette. Sfogliare queste pagine è per me cosa incredibile, ogni pagina una lingua diversa.

Arrivate a dieci anni le bimbe di buona famiglia, lasciavano la città e entravano in collegio per imparare le buone maniere e costruire

però, ma non mancavano quelle dalmate, istriane e fiumane.

C'era da raccontare alle amiche nei rientri dalle vacanze passate a casa, lo stupore delle cineserie, allora rare, che i genitori comperavano al porto di Fiume, tazzine da te che finito di sorbirlo lasciavano intravedere sul fondo il profilo dolce di una geiscia, o vasi con dipinti terribili mostri, o quadri con il famoso Fujiyama innevato e barche dalle ampie vele su strani mari con onde spumose e tappeti dalla Turchia vellutati e morbidi da poterci stare sdraiate sopra. Ma non mancavano certo pelli d'orso con tutte le zampe e il muso a bocca spalancata proveniente dall'interno delle zone montane o le corna di grandi cervi dei boschi vicini. Allora c'era che disegnare nel piccolo libretto per i ricordi e i sogni che le amiche lasciavano con frasi poetiche nella loro lingua.

Un mondo lontano di quella "felic Austria" che d'un tratto crollò rovinosamente, mentre le strade si riempivano di soldati stanchi e affamati in rientro alle loro case che sapeva di sconfitta.

Manonera così per tutte le fanciulle, la fine della guerra e il rientro a casa per alcune suonava come una rinascita ad un mondo nuovo e diverso. C'era uno sventolar di bandiere per D'Annunzio e una allegria smodata e tante fanciulle rimanevano irretite dal fascino di questi giovani in divise verdi, ma stravaganti, con i colletti alla Robespierre, aperti su petti villosi.

Non era un'invasione, sembrava una festa, un carnevale futurista, un teatro, una recita eroica e spavalda. Dopo tanti anni sotto un tipo di vita austero, questa ventata di gioventù incantava anche



Appena scesi dalla Dante Alighieri al porto con il futuro marito di mia zia Anna



Il libretto dei ricordi della mamma

perché ammantata di un eroismo raccontato di trincee e di lotta. Questi giovani portavano con se una patria sognata, l'Italia di Dante, dei poeti e dei musicisti famosi e al porto sbarcavano nomi letti sui libri o sui giornali più noti. Ma tutta questa allegra brigata un giorno dovette fare i conti con cannonate che venivano dal mare, ci fu uno scontro fratricida che prese il nome di "Natale di sangue" erano finiti i bei discorsi dal balcone sul Corso, che sembravano canti, poesie, miti sognati, si rientrava in una realtà fatta di soldati di nazionalità diverse che venivano a portare l'ordine. E le fanciulle? Piansero vedendo partire i loro eroi, alcune si sdraiarono sulla strada per impedire l'uscita del Poeta soldato, ma le macchine e i treni carichi di giovani lasciarono la città.

Un giorno finalmente esplose un'euforia irrefrenabile, la città ebbe una Patria, l'Italia sognata da secoli e sul palazzo del Governatore ungherese sventolò la bandiera tricolore.

Restava il libretto dei ricordi con le firme e le dediche delle amiche e dei nuovi amici ormai lontani. Ci fu un esodo, sì, un esodo di fanciulle che raggiunsero quei baldi giovani nelle loro lontane città, nell'Umbria verde o sulla costa Adriatica e nacquero famiglie nuove in cui le fanciulle diventate donne raccontavano ai loro figli le meraviglie di quella città di sogno, detta "perla del Carnaro" dal poeta, contornata di isole stupende.

Certo quei racconti li ho sentiti io da quella fanciulla che era mia mamma che con i suoi racconti mi ha fatto innamorare della sua e mia città in cui ho sempre sognato di restare e ritornare, ma che eventi crudeli un giorno mi hanno strappato, addirittura cambiandole il nome quasi a volerla cancellare per sempre dalla storia della favola bella che cullava la mia infanzia. ■

La triste fine di Raul Sperber

■ di Giuseppe Sincich junior

Mi riferisco all'articolo del Dott. Fulvio Rocco apparso sul n.ro 17 della Rivista "Fiume" dove si descrive l'eroico comportamento dell'amico Raul Sperber. L'ho letto e riletto più volte, ma già alla prima lettura ho avuto la sensazione che qualcosa non collimasse con il mio pensiero, soprattutto non mi ha convinto il racconto di Comin, ad Usum Delphini mi domando? dall'esposizione della sua vita militare ai suoi contatti con i partigiani dell'M.P.L., svoltisi per lo più nella zona di Trieste e ben poco a Fiume ove il C.L.N. era inesistente perché i suoi compiti li svolgeva il Partito Autonomo Zanelliano espressione della maggioranza dei fiumani. Ad ultimo si aggiunsero due piccoli movimenti che cercarono di poter rappresentare gli sbandati, per lo più regnicoli, capeggiati da Don Polano e dal povero ing. Rubinich. Raul Sperber con i suoi fedeli, come da accordi, era a disposizione degli autonomisti, ma purtroppo i titini che avevano infiltrati dappertutto, come si può evincere anche dalle parole del Comin, decisero di liberarsene con il loro diabolico sistema di denuncia ai tedeschi. Fu così che verso il 16 o 17 aprile, il giorno esatto non me lo ricordo, lo incontrai a casa mia sul lungomare privato ed alla mia domanda "cosa ti fa qua" mi rispose che stava "scampano" perché i tedeschi "i lo cercava". Mentre lo accompagnavo parlammo della brutta aria che tirava e prima di scavalcare il muretto finale per proseguire in direzione del campo sportivo, ci salutammo abbastanza sereni. Fino poco tempo fa ero convinto che si fosse salvato. Prima di scrivervi ho telefonato a suo fratello architetto che mi sembrò vivere in uno strano limbo tenuto all'oscuro da parte dei genitori della sorte del fratello. Probabilmente questi, sentendosi, almeno in parte, colpevoli della fine del figlio si sono trovati in un particolare stato depressivo. Effettivamente tirava una brutta aria tanto che le camicie nere appostate presso le nostre cabine con mitragliatrici antiaeree, contro la cui sistemazione avevamo protestato invano, erano sparite. Forse erano venuti a conoscenza che i tedeschi stavano per ritirarsi in base agli ordini dati dal generale Wolf Comandante delle

SS. e dal Feldmaresciallo Kesslerling Comandante in Capo in Italia. Ordini dati in accordo con gli alleati, tant'è vero che Wolf non ebbe alcuna condanna ed il Feldmaresciallo solo un breve periodo di fortezza. Nel fiumano i tedeschi dovettero abbandonare le muniti fortificazioni tanto ben descritte dal Comin, per concentrarsi nella piana di Clana divenendo facile bersaglio degli aerei alleati e del fuoco delle truppe jugoslave. Ne morirono a migliaia.

Recentemente è scomparso nella sua tenuta in Toscana l'amico generale medico dott. Mario Marcè della nota famiglia fiumana di velai che assieme al collega ufficiale medico dott. Tino Lucchi-Lechich hanno per anni diretto la Chirurgia Generale dell'Ospedale della Marina Militare di La Spezia. Tino è deceduto qualche anno fa alla Maddalena. Ci incontravamo spesso e fra l'altro Mario mi raccontò che da giovanissimo era andato nei partigiani e questi ad un certo punto per liberarsene, non volendo tra le loro file dei filoitaliani, adottarono nei suoi confronti il diabolico sistema, già descritto, di denuncia ai tedeschi, inviandolo con un compagno, probabilmente una spia, a compiere una difficile missione che in realtà lo portava in bocca ai tedeschi. Accortosi in tempo dell'inganno anche perché il compagno era sparito ed aver udito il lontananza parlare in tedesco, deposte le armi ritornò velocemente indietro per dirigersi a Fiume e rimanervi nascosto per parecchio tempo.

Senza dubbio vittima dello stesso perfido sistema di denuncia è stato anche Paolo Rethy, questa è l'esatta grafia del cognome, parente di origine ungherese del dott. Mario Blasich, il quale svolgendo la sua attività professionale nella zona di Trieste ed oltre, era stato invitato a prendere contatto, ai fini del Trattato di Rapallo, con le organizzazioni democratiche italiane. Egli, convinto cattolico, si orientò verso la Democrazia Cristiana divenendone anche un esponente. Purtroppo anche Trieste pullulava di spie infiltrate dei titini che lo denunciarono ai tedeschi e quali nella loro rozzezza anziché attuare un atto di umanità, non comprendendo ciò che stava accadendo lo fucilarono. ■

IL MASSACRO DELLA FIUMANA

■ di Giuseppe Sincich junior

Mi sento in dovere di ricordare il triste episodio, fin'ora poco trattato, del massacro compiuto da parte dei partigiani nei confronti di almeno una parte della squadra Fiumana di calcio. Le autorità per dimostrare che i giocatori non erano degli imboscanti decisero di arruolarli nelle camicie nere ed inviarli a prestar servizio non lontano da Fiume nei pressi di Delnice, località dove prima della guerra i fiumani usavano ad andar a sciare, ritenuta abbastanza sicura tanto che i giocatori mobilitati, praticamente disarmati rientravano in città ogni sabato per ripartire il lunedì. Si sentivano protetti dalla loro popolarità in quanto rappresentavano la tifoseria fiumana di ogni tendenza politica. Purtroppo un sabato durante il solito rientro nella zona di Homolianski Klanac vennero attaccati dai partigiani, forse un gruppo estraneo a quelle terre, che a mitragliate li fecero scendere dall'automezzo che incendiarono uccidendo tutti i componenti ai quali, come narrò il giornale "La Vedetta", per dispregio tagliarono i testicoli mettendoglieli sulla bocca mentre i gradi delle mostrine li premettero sugli occhi. Nella monumentale opera di Luca Di Benedetto "El Balon Fiuman", l'autore a seguito di documenti ufficiali descrivendo la morte del giocatore Stefano Paulinich riporta che assieme a lui furono uccisi più di venti soldati. In realtà molti erano giocatori della Fiumana, riserve, il medico sociale ed accompagnatori. Il medico originario

di Padova era venuto a Fiume a seguito del prof. Jacchia che aveva preso il posto del prof. Lionello Lenac, andato in pensione. Non mi ricordo il suo cognome perché era conosciuto con il soprannome di "Scip" e per la bella voce tenorile. La sua bella e giovane vedova, pure lei padovana, assieme alle bambine, veniva regolarmente a fare i bagni a casa mia a Cantrida ove vidi sorgere un innocente "flirt" tra lei e l'amico Italo Rocca, allora studente di Medicina. Italo, già medico, si trasferì da profugo ad Ancona, luogo d'origine del padre, ove lo andai a trovare e poco tempo dopo ebbi notizia della sua prematura morte. In quanto al giocatore Stefano Paulinich, apparteneva ad una famiglia fiumana simpatizzante per l'Ungheria, suo padre si chiamava "Arpad" in onore del grande capo storico dei magiari e lui stesso in famiglia veniva chiamato "Istvan" all'ungherese. Per lungo tempo è stato centromediano della Fiumana e per il suo movimento delle braccia i tifosi lo chiamavano "Farfallone".

Ritengo sarebbe utile rintracciare i documenti citati dallo storico del calcio, nonché "La Vedetta" che riportava la notizia, invece per il medico sociale, consultare l'Ordine dei Medici di Padova e se possibile quello di Fiume il cui Presidente dott. G. Bettin, specialista O.R.L. regnicolo, mai occupatosi di politica, solo per la sua carica venne subito eliminato dai titini. Suo fratello era il dott. Lehman. ■

Lovrana

*In agosto ero a Lovrana
e un giorno
dopo le undici
andavo verso Pekarova.*

*Per strada nisun:
su la via principal
solo machine
che correva verso Medea.*

*Go incontrà un giovane
che caminava, stanco,
con l'aria imbambolada
e i sui oci i cercava
un viso come el suo.*

Son andada avanti.

*Dopo le case, ecco i alberi,
el mar vicin e, lontan le isole....
E poi el bagno de Pekarova.*

Go fato le scale.

Tanta gente, e fioi.

Ma nessun dei nostri.

*Go messo i piedi in acqua:
bela...calda.*

*Ma mi ero sola
imbambolada come quel giovane.*

Papà e fioi

*Xe tuti bei i papà del mondo
Quando a casa i prepara la cena
E svelti i mete so i piati, per la
moglie, i fioi, i gati.*

*Xe tuti cari i papà del mondo
Quando i lava, i cuse, i stira
e senza mai brontolar
tute le spese i sta a pagar.*

*Xe tuti boni i papà del mondo
quando i guarda i fioi maladi
E con loro i sta sempre a zogar,
far conti, leger, studiar.*

*Xe tuti eroi i papà del mondo
Quando la "nona" i porta in giro
E i l'aspeta dal paruchier
E i ghe ofre anche de vin un bicer.*

*Ma xe più bei i nostri papà
Quando i vol ben tanto a mamà
E sui loro bei visi
Xe sempre el piaser dei sorisi.*

Grazia Maria Giassi

Quella radio in via Donatello

■ di Amelia Resaz

Negli anni trenta Via Donatello si chiamava ancora "strada nova", con curve, orti, brecciolina e qualche villa: Lenaz, Arvai, Bellasich, Sperber alle quali poi si erano aggiunte Casa Sandrini e villa Sachs, ed era il nostro territorio di giochi e corse in libertà.

Col tempo la nostra clapa è cresciuta d'età e la strada è stata rifatta, raddrizzata, eliminando il nostro cortile e ribattezzata via Donatello. Nessuno di noi poteva immaginare che la guerra avrebbe sconvolto anche il nostro piccolo mondo. Nel 1943, con l'occupazione tedesca, parecchie case vennero requisite e tra queste anche la villa Sachs, che divenne sede dei Comandi di marina, aviazione e non so che altra arma dell'esercito. Ogni piano aveva i suoi ufficiali, che entravano e uscivano da padroni mentre dei veri padroni non si seppe più nulla. Un'altra casa, quella situata proprio in fondo alla strada, che guardava direttamente sulla collina di Tersatto, era stata occupata da un distaccamento di mitraglieri. Un giorno dell'ultima settimana di aprile io e mia mamma eravamo andate a fare

una veloce visita a mia nonna, per vedere come stava. Al ritorno, entrando in cucina, trovammo mio padre e mio fratello Renato, seduti con un'aria piuttosto strana. Domadammo che cosa fosse successo e ci dissero che erano venuti dei soldati tedeschi e che avevano portato via la nostra radio. Questa radio, una Siemens, comperata nel 1939, proprio quando si cominciava a parlare di una eventuale guerra, era stata presa per poter seguire gli avvenimenti che si preparavano e ora, nel periodo peggiore per noi, ci era stata tolta e già ne sentivamo la mancanza. Mio padre non aveva potuto opporsi, ma mia madre non aveva nessuna intenzione di subire. Non ho mai capito se si trattasse di illusione o di incoscienza. Forse pensava agli ufficiali, come li conosceva nella vecchia Vienna, figli di nobili, in guanti bianchi, che facevano il baciamano alle signore. Ora invece tutti i giorni c'erano fucilazioni davanti al Cimitero.

Non c'era verso di convincerla che era una pazzia. Non solo, voleva che la accompagnassi, perché conoscevo il tedesco, io avevo paura

per me e per lei, ma d'altra parte non potevo lasciarla andare da sola. Per lo meno dovevo sapere che cosa sarebbe successo. Con le gambe tremanti andammo al comando e ci ricevette un giovane ufficiale, attorniato dai suoi soldati. Mia madre fece presente che secondo lei i soldati non si erano comportati correttamente e che lui, in qualità di comandante del gruppo, avrebbe dovuto ordinare di restituirci la radio, al che lui rispose che erano in guerra, in prima linea e che lui non poteva proibire niente ai suoi soldati. Lei insisteva dicendo: "Ma perché a noi, e perché proprio quella?" Chissà quante altre ce n'erano in tutta la strada. Ci disse che una era troppo grande e un'altra troppo piccola. In realtà avevano cercato una che prendesse bene le notizie del fronte orientale. Ormai la caduta di Berlino era imminente e i tedeschi avevano estremo bisogno di sapere che fine avrebbero fatto.

Infine il tenente disse che ci sarebbe stata un'altra soluzione: "Lasci qui la signorina e noi le ridiamo la radio".

Non mi fermai un momento a tra-

durre e trascinai via mia madre di corsa. Non ne parlammo più.

Nei giorni seguenti successe una cosa stranissima: uno dei soldati venne a casa, disse qualche parola, non ricordo neppure cosa, stette qualche minuto seduto in cucina e poi se ne andò.

Nessuno gli disse: "Che vuoi? " o "Vattene". La visita si ripeté ancora. Probabilmente quell'infelice aveva desiderio dei suoi parenti, della sua casa e per qualche minuto voleva illudersi di trovarsi in una famiglia. La cosa ancora più straordinaria fu che, qualche giorno dopo, i tedeschi tentarono di sfondare le linee partigiane, per arrivare a Trieste e consegnarsi agli inglesi, tentativo non riuscito.

La mattina in cui, partiti i tedeschi, stavamo tutti col fiato sospeso in un terribile silenzio, mio padre, aprendo il portone, si trovò davanti ai piedi, poggiata sugli scalini, la nostra radio.

Ce l'ho ancora, in uno scaffale dello stanzino e nessuno dice "Cosa te ne fai, buttalà".

E' là a testimoniare l'assurdità degli uomini...e delle donne. ■

Scriver

■ di Anita Lupo Smelli

Non so el perché ma ogi me xe venù voia de scriver, forse se avvicina l'altra sponda, dove tuti, boni e cativi trova riposo e pase, non son lugubre ma a quasi 84 ani non se pol sperar niente, xe cusì, e mi ogni mattina co me alzo, digo, grazie Dio anche ogi son viva. Come el solito penseré - ma questa cosa scrive? - e ve dago la risposta, anche de vecia son restà sentimentale e nostalgica, gnente ga cambià in mi dela mia gioventù anche se el mondo xe cambià in pegio.

La mia Fiume, la mia gente tuto xe rimasto come allora, ma questo nela mia vita xe sta bel e brutto, el bel me xe scolpi dentro, e el brutto xe sta l'alon-tanamento dela nostra tera, disemose la verità sula nostra storia, l'Italia non ne ga tratà ben, anzi, mal acolti, separadi dale famiglie, in campi profughi,

fredo, fame e altre cose brute che noi non meritavamo e questo solo per voler eser italiani, gente come noi, umile, onesta che nesun giornal ga meso mai el nome de un profugo per fati bruti. Se penso ai extracomunitari me vien la pele d'oca, in confronto a lori non gavemo mai reclamado, preteso e fato disordini (forse era meio se li facevamo anche noi) e "dulcis in fundo" per 60 ani sconosudi da tuti. Non razista ma el confronto de tuto xe inspiegabile.

Go scritto sta letera scombusolada come ogi son mi, ma el moral dela favola xe che quando sona l'ino nazional, ancora adesso me vien brividi per tuto el corpo, cerco de comprar solo roba italiana, quando xe gare internazionali tifo per l'Italia e questo me da la certezza che noi semo i veri italiani, ma quei de una volta. ■

Cari amici!

Voi per mi se come un diario, go scritto parecchie cose bele e qualche volta brute, con la scomparsa dei amici, me dispiace che più de una non xe sta pubblicà, mi capiso che non poso gaver el giornal solo per mi, ma almeno i morti va ricordadi per l'ultima volta. Voi dirè - ma cosa la scrive ogi - scrivo perché voio dar sfogo al mio stato de salute e de tristezza e penso che voi più dei altri me capirè. Ricevo telefonade, complimenti da molti de voi e questo me fa tanto piacer, ma piangio molto speso per i dolori, per non poter andar fora, per la nostalgia dela mia Fiume e per la solitudine. Go comincià a capir perché la gente xe imbriga e fa qualche gesto insan, mi go perso un mese fa un caro amico zaratìn che se ga butà dal terzo pian e nol era tanto vecio, crede-me el mal e la solitudine xe una gran brutta bestia. So che ve stuferò disendo sempre quel, se nase e se more dapertutto, ma se erimo a casa gavevimo atorno i famigliari. I amici e questo un poco ne calmava el dolor, ma soprattutto la solitudine, quando poi saria sta ora se gavesimo trovà tuti a Cosala.

Scuseme se go scritto una letera lagnosa ma nel corso dela vita xe anche periodi bruti e ogi me go sentì de scriver questo, anche se resta la solitudine e i dolori, me son scaricà un poco.

Anita Lupo Smelli

Grazie Gloria

Vorio ringraziar una signora de Fiume mai conosuda, so che la abita in via Tiziano, adesso spiego el perché. La mia amica Meri Lenaz xe andà a Fiume, perché anche amaladi quela xe la nostra meta preferida. In bagno Cantrida, parlando col marito ghe se avvicina una signora: - Scusi la xe fiumana? -, e la Meri ghe risponde: - Si ma abito in Alessandria - e la signora ghe dise: - Che bel che xe sentir parlar in fiumana, la ciapa la Voce di Fiume? - Sicuro -, ghe dise la Meri. E l'altra: - La sapria dirme chi xe quela signora fiumana che scrive? E la Meri ghe ga subito risposto: - Xe la mia amica Anita Lupo - Mi e mio marito gavemo pianto e ridù coi suoi scritti, come mai non la lo fa più? -

Cara amica fiumana non la sa come la me ga fato felice e contenta nel dir ste parole e per questo la voio ringraziar pubblicamente, assieme a lei voio salutar caramente la mia amica de scola che xe a Fiume Gloria Valcich che ricordo speso guardando anche le foto de scola.

Parecchio tempo fa me xe sta deto, che chi credo de eser per racontar la mia vita. La risposta xe qua, son una persona come tante altre e benvoluta da molte. Afetuosamente

Anita Lupo Smelli

El Và pensiero in Padania

Solo quattro parole sul "Và pensiero".

Finida la guera i ne ga portà via tuto, la tera, la gente i morti, ma l'unica cosa che noi ga potudo portar via xe sta el nostro ino "Va pensiero", per noi quasi sacro che gavemo cantà per tanti ani in tuti i raduni con le lagrime sui oci. Co lo sento ancora ogi, me vien brividi per tuta la vita. Adesso anche questo ne xe sta portà via da Bossi che lo ga fato suo per la Padania. Così non xe rimasto più niente, solo ricordi!

Anita Lupo Smelli

Basta una vecchia fotografia per scoprir che...

■ di Alfredo Fucci

Una de le robe più tristi dell'esodo xe che la famiglia se disperde, chi se sistema de qua, chi de là, dove se trova modo de viver e cusì quella unità familiare che Fiume permeteva anca se non se abitava insieme, chi a Cosala e chi vizin el Domo, se speza definitivamente. Quel che resta xe le robe de casa, quando qualchedun de noi va ne la Cosala del cielo, allora se deve svodar i appartamenti e le case, cusì se ingruma quel che resta de una vita e qualchedun de la famiglia se fa carico de tegnir in qualche scatola in suftita sti ricordi.

Mi che son in pension go el tempo de sbisgar e cusì me toca anche pianzer de comozion a trovar i segni de la vita de noni e parenti streti che non xe più. Gavevo un zio, Francesco Marsi, che una volta se ciamava Marsich e el ga italianizà el cognome, ve ricordè sta storia. L'era capitano de machina, el ga sempre navigado in tuti i mari del mondo, quando el tornava mi me fazevo contar dei sui viaggi, cusì anca quando l'era vecio, ma gavevo la zia bron-
tolona



Il "Toscana" durante la guerra in servizio sanitario

che ghe diseva," piantela sempre con ste storie" e lui a malincuore ubidiva. Altro giorno tiro fora fotografie sue e cosa scopro? Che durante la guerra el ga fato servizio su la nave ospedal "Toscana", me xe vegnù un colpo, el Toscana xe la nave dell'esodo da Pola nel '47, ma quel che me ga colpì xe che la nave ospedale Toscana xe famosa. Colpida due volte da aerei americani la ga avudo diversi feriti fra l'equipaggio e il personale sanitario, ma nisun nel dopoguerra se ga sentì de incriminar i agresori delle "navi bianche" che pur era identificabili fazilmente esendo bianche e con la croce rosa sulo scafo. La ga fato 54 missioni con trasporto de 4.720 feriti e naufraghi e 28.884 malati. Poi la xe diventada nel '47 la mitica nave che ga portà i esuli da Pola e le zeneri de Nazario Sauro in patria. Una lapide al porto de Trieste la ricorda.

Mi non go fato in tempo a capir tuto questo, a ciacolar col zio, a domandarghe del tempo che l'era su la nave ospe-



Operatori sanitari a bordo del "Toscana"

dale, me xe rimaste le fotografie, mute, e me ramarico che el tempo non me ga fato scoprir tute 'ste robe. I veri eroi non conta de se stesi, ritien proprio dovere naturale quel che i ga fato e visudo. Ogi scopro che el zio ga visudo una epopea, cusì quando adeso vado al cimitero de Villasanta su la sua tomba ghe domando, perché non ti me ga contà tute 'ste tue vicende. Ma lui nol parlava volentieri del tempo de la guerra. Quando ero picio el me contava de la Cina e de le scodele che el portava de quei loghi, quele con l'immagine de le geische in fondo co se ga fini de beber el tè, ma

Pagine di storia da salvare

■ di Alfredo Fucci

C'è un detto popolare che mi ha sempre colpito: gettare via l'acqua sporca insieme col bambino. Penso a questo quando vedo le reticenze a ricordare e celebrare l'epopea fiumana di d'Annunzio.

Certo vent'anni di dittatura fascista è un terreno che scotta, le leggi antisemite del trentotto e l'entrata in guerra a fianco di Hitler sono pagine dure che hanno offuscato alcune iniziative sociali del fascismo. Non tutta l'Italia da un certo anno in poi fu monolitica nell'accettare le direttive mussoliniane, serpeggiava latente un antifascismo forse più intellettuale che pratico. Poi l'immane conflitto fece il resto e ci si liberò della monarchia e si cancellarono i fasci dai monumenti.

Oggi si guarda indietro con imbarazzo e si finisce col coinvolgere anche la figura del poeta, del Vate, dell'uomo, che volando su Vienna fece un atto direi veramente futurista con il lancio dei manifestini tricolori.

Belle pagine di vita e di eroismo, l'impresa fiumana era un ridare alla Patria a mano armata una terra sentita irredente per sanare la vittoria mutilata. Fa parte tutto di quello spirito eroico che ha per-

corso gli animi degli italiani nella nostra prima grande guerra patriottica.

Ma citare d'Annunzio lo si fa sottovoce; visitando il Vittoriale è interessante dopo tanti anni sentire i commenti dei visitatori divertiti dalle stranezze del poeta, dall'esotico dei suoi arredi, dall'originalità di quella prua protesa verso il lago e dalle urne quasi medievali degli eroi nel famedio.

In tutto questo dov'è il fascismo, quello condannato dall'antifascismo storico. La connivenza con Mussolini che rubò di certo tante idee dannunziane, le grida, i saluti, il mito, quell'urna dove l'eroe è sepolto in piedi, direi quasi sull'attenti e con lui resta la memoria delle giornate fiumane come di un canto eroico da miti greci e null'altro.

Si evita di citare d'Annunzio per non toccare la tragedia dell'esodo, dell'odio slavo che ha prodotto le foibe, ma si tace anche su tanti eroi irredenti che la canzone del Piave ci ricorda quando la cantiamo nelle ricorrenze patriottiche, Battisti che ha provato il cappio austriaco prima sperimentato da Oberdan e non dimentico il nostro Nazario Sauro.

Eroismi scomodi perché ricordano la "Patria mutilata" parafrasando la vittoria mutilata del 1918.

La venuta di Gheddafi ci ha precipitato nell'atmosfera dei nostri passati problemi coloniali, la Libia del 1911, o Adua con tutta la sua tragedia.

Per l'Africa forse preferiamo ricordare Bottego o l'Abuna Massias, il missionario francescano fra i Galla e dimenticare Graziani, i lanci del gas.

Ipote sui fantaccini eritrei scalzi con divise e armi fornite dal Belgio. La storia patria è complessa, da ragazzo non riuscivo a capire l'episodio ricordato dalla "spigolatrice di Sapri," eran trecento giovani e forti e sono morti, alcuni sotto i forconi dei contadini che venivano a liberare dalla schiavitù padronale, dando loro una Patria.

Ma queste sono altre storie, offuscare con la nebbia del tempo l'impresa d'Annunziana ha il tragico effetto di cancellare il ricordo di Fiume italiana. Così è più facile per la stampa italiana chiamarla Rijeka. Rijeka non è nella memoria degli italiani, Fiume sì, ed è una memoria che scotta dal 10 febbraio 1947. ■

de queste robe de la guerra non parlava, e pur el ga riscia la pele in quei viaggi dove la soferenza de tuti quei giovani feriti ghe spacava el cor.

Ogi ghe voio far onor ricordandolo e ricordando tuti i marinai de le navi ospedale e tute le crocerosine, che li assisteva. Trope robe dimentichemo nei afani quotidiani. Per fortuna basta una vecchia foto per risveiarne la coscienza. ■

Gustav Klimt nel nostro teatro

Vorio ricordar el nostro Teatro Verdi, inaugurado nel 1805 da el nostro Andrea Ludovico Adamic.

Questo perché su la TV de Capodistria go visto una lunga intervista a un attor del "Dramma Italiano" del teatro, giorni fa, e nel contempo se vedeva la bellissima architettura interna.

I me conta che xe per merito del sindaco Giovanni Ciotta che su la piazza Urmeny se ga costruì el nostro capolavoro per opera dell'architetto Herman Gottlieb con Ferdinad Fellner. Quel giorno i fiumani ga assistido alla "sfarzosa" Aida de Verdi e de la Gioconda de Ponchielli e i ga podudo amirar le sculture del venezian Augusto Benvenuti e i dipinti del soffitto fatti da Franz Matsch in colaborazion con i fratelli Gustav e Ernest Klimt.

Nella storia del teatro se ricorda nomi storici come Mascagni, Ermete Novelli, Ermete Zacconi, Sarah Bernhard, Caruso e Beniamino Gigli.

Nel 1954 el Teatro cambia oviamente nome e diventa "Ivan de Zajc" che gaveva lavorà nel teatro e alestido anca una sua opera. Ogi xe sede de quatro complessi artistici, el Dramma italiano, el Dramma croato, l'Opera con l'orchestra sinfonica e el Balletto.

Quel che me preme meter in evidenza xe che le pitture dei fratelli Klimt xe citade sui libri de storia dell'arte, perché Gustav Klimt xe ritenuto un importante artista, nato vicin Vienna e che vive tuta l'epopea artistica de quei ani in Austria. La sua pitura xe stupenda, basta guardar sui libri e se se esalta per la meraviglia dei suoi colori e de le sue indimenticabili figure. El xe nato nel 1862, guarda caso el more nel 1918, quando more anca l'Aulico indimenticabile Impero. Quanti de noi ricorda la ampia platea e i eleganti palchi con poltroncine e tendagi da grande regalità.

Ecco voio ricordar el nostro teatro, tanti de noi lo ga frequentà, ma forse non pensavamo, almeno mi, che el era citado sui libri più importanti de Storia dell'arte per via del pittor Gustav Klimt, vanto de la pitura austriaca dell'ultimo secolo.

Alfredo Fucci

Notizie Liete

Il 3 ottobre u.s., con gli auguri del Sindaco di Padova e dell'Assessore alle Politiche Sociali, hanno festeggiato le Nozze d'Oro il Segretario Generale del Libero Comune di Fiume

Mario Stalzer e Clara Rubichi

Congratulazioni vivissime da tutto lo staff del Libero Comune e da tutti gli amici.

A Clara e Mario infiniti auguri dalla Redazione del nostro giornale.



Tradotto in lingua inglese "Italiani di Dalmazia" di Monzali

E' uscita in Canada per i tipi della Toronto University Press la traduzione inglese di "ITALIANI di DALMAZIA dal 1865 al 1914" del prof. Luciano Monzali. La prefazione è a firma del prof. Konrad Eisenbichler, docente all'Università di Toronto, nato a Lussinpiccolo, esponente del mondo giuliano-dalmato canadese. – La traduzione e la pubblicazione sono state finanziate dalla Società Dalmata di Storia Patria di Venezia che ha voluto cogliere l'appello delle genti dalmate nel mondo, di un volume in lingua inglese da poter affidare alle giovani generazioni per una maggiore conoscenza, approfondita e dettagliata della vicenda dalmata. L'intelligenza coniugata al rigore scientifico con cui il prof. Luciano Monzali, docente all'Università di Bari, ha realizzato il volume, permette di esplorare la storia della Dalmazia nei suoi diversi aspetti non marginali alla storia europea

delle conquiste nazionali e la creazione di nuovi confini statali nell'Ottocento. Si scopre così che l'autonomismo dalmato è un seme di quell'idea di Europa che solo oggi, a più di un secolo di distanza, riesce a farsi strada nella realtà politica e nella percezione delle genti. La convivenza, il senso d'appartenenza, il legame col territorio sono conquiste pagate dai "padri" con sconfitte e cocenti delusioni ma sono servite a creare un terreno fertile per la maturazione dell'idea di un mondo europeo senza confini. Un libro che presenta la storia in chiave moderna, spogliandola dal pesante bagaglio delle ideologie, dove la logica delle cose prevale sugli assurdi indottrinamenti del passato. Ora anche in lingua inglese. Per prenotazioni, vi consigliamo di prendere visione della scheda che trovate in formato Pdf sul sito del CDM www.arcipelagoadriatico.it. ■

Le gite dell'Eneo

■ di Franco Gottardi

Quasi tutti i soci dell'Eneo avevano fatto qualche tentativo di agonismo. Alla coppa di San Vito partecipavano a volte anche tre armi tanto che, seppur raramente, si son dovute fare batterie eliminatorie, dato che c'erano quasi sempre anche armi della Liburnia, del Quarnero e dei canottieri di Abbazia. Per molti tutto finiva lì, ma per tutti continuava l'abitudine di fare gite, più o meno lunghe.

L'aneddotica ricorda la circumnavigazione dell'isola di Veglia (fine '800 o primissimi anni del '900) da parte della iole a quattro, nell'ordine di voga: Luigi Battaglierini, Oscarre Gottardi (zio dello scrivente), Avv. Dino Rudan, Mario Gelle-tich, timoniere Manlio Vittori.

Secondo alcuni detrattori si trattò di una presa in giro. Sarebbero partiti in tarda mattinata per raggiungere quella lingua di terra poco più che una spiaggia, che congiunge lo Scoglio di San Marco con l'isola di Veglia. Li avrebbero pernottato e poi trasportato il canotto dall'altra parte. Avrebbero raggiunto Peschera (oggi Peškera), situata in una piccola baia nella quale c'erano allora tre tonnare e li avrebbero pranzato,

il pomeriggio sarebbero ritornati verso casa per il canal della Morlacca detto anche canal di Maltempo. All'altezza di Buccari un altro armoli aspettava per testimoniare dell'avvenuta impresa, in ogni modo, vera o fasulla la circumnavigazione, fu una bella gita.

In tempi più recenti erano mete frequenti le spiaggette della costa tra Fiume e Preluca. In particolare era frequentata quella vicino alla villa del Dott. Maraspin, all'altezza del bivio che porta verso Mattuglie.

Più impegnativa era Volosca che credo quasi tutti hanno raggiunto per pranzare in una osteria del luogo, ancora esistente ma oggi gestita da croati. Mio cugino Sauro ricorda una frittata con pancetta mangiata lì ad inizio anni '30 quando, ancor bambino, venne preso come timoniere in una iole a due.

Nei primi anni della guerra era sempre meta ambita anche se il massimo che si poteva avere era una insalata, a volte con un *ovo duro*.

Molto più importante era la gita sociale organizzata alla fine della stagione agonistica che aveva come meta Moschiena o Medea. In queste occasioni era d'obbligo applica-

re alla iole i paraonde. Si trattava di due grosse protezioni che coprivano la prua e la poppa ed evitava che la iole imbarcasse acqua in caso di mareta. Credo che l'ultima gita sociale abbia avuto luogo nel 1942. Vi parteciparono due iole da 8, quattro da 4 e due da 2. In tutto, compresi i timonieri, poco più di quaranta persone. Il presidente Dott. Bruss e qualche altro membro prestigioso della società, come il Dott. Rovani, ci raggiunsero in macchina. Tra i timonieri, a parte quelli noti per l'agonismo, c'era qualche socio anziano non più disposto a vogare, ricordo Ado Scarpa, segretario della società e Ferghina, detto *Zicoria*, a suo tempo famosissimo campione e poi allenatore degli armi da regata. In deroga ai tempi si mangiò a sazietà.

Il mio armò era quello che aveva gareggiato in quell'anno nella categoria esordienti vincendo la coppa "Cantieri del Quarnero" in occasione delle regate per San Vito e poi medaglia di bronzo ai campionati nazionali di Padova. L'armò era così composto: Argentina, Tojo Keber rimasto a Fiume e da poco deceduto, Avellino Otmarich emigrato in

Australia, timoniere Rustia allora circa cinquantenne ma ancora pieno di *morbin*.

Mentre sistemavamo la iole sulla spiaggia, appoggiandola sui remi messi di traverso si avvicinò a noi, tutta sorridente e piena di solidarietà sportiva una nota campionessa di nuoto, forse Derenzin. Rustia alla prima occasione propizia te affibbiò una pacca sul sedere. Lei si voltò di scatto ma, forse condizionata dall'età di Rustia, fece finta di non capire che ero stato lui ed esclamò: *chi xe stado?* Contro ogni evidenza il colpevole accusò Avellino. Lei giustamente indignata se ne andò senza infierire su Avellino, chiaramente non colpevole.

Vecchi e poveri ricordi di cose dimenticate da tutti anche perché la stragrande maggioranza di chi potrebbe ricordare se n'è andata. Tra i vari rimpianti della mia vita nella nostra amata e perduta Patria e'è anche quello di non poter essere col tempo uno di quelli che raggiungevano i gitanti a Moschiena in macchina.

Per un giorno, giovane tra i giovani o almeno un po' meno vecchio. ■

SEGNALIAMO I NOMINATIVI DI COLORO CHE CI HANNO LASCIATI PER SEMPRE ED ESPRIMIAMO ALLE FAMIGLIE IN LUTTO LE SINCERE CONDOGLIANZE DELLA NOSTRA COMUNITÀ.

I NOSTRI LUTTI



Il 15 settembre 2009 è mancato il Maggiore Generale dell'Aeronautica Militare

IGINIO CELLIGOI

nato a Fiume nel 1920 di antica famiglia pertinente a Fiume sino dal 1729.

Nel passato era stato consigliere del Libero Comune di Fiume della Lega Nazionale.

Lo annunciano addolorate la moglie Giuliana, le figlie Sandra e Giorgia, i rispettivi mariti con i nipoti Andrea e Stefania.



Il 27 giugno u.s.,

FEDORA MACHICH

"Suor GIAMPAOLA",

nata a Fiume il 6/7/1925,

educata nell'Istituto del Sacro Cuore di Gesù, dopo l'esodo dalla Sua città entrò nella Congregazione delle Figlie di S. Giuseppe, svolgendo varie attività, distinguendosi specialmente nell'insegnamento nelle Scuole Materne e nell'Apostolato. Ce lo comunicano le consorelle.



L'1 agosto u.s., a Fiume,

ALICE PILLEPICH

ved. MARGAN

nata a Fiume il 9/6/1916. Ne danno il triste annuncio il figlio Arno, la nuora Darinka, i nipoti Dino e Doris e nonna Vidiza.

L'11 agosto u.s., a Perugia,

ALFIO SANTI

figlio di mamma fiumana Antonietta Malle. I cugini e le cugine Lo ricordano con rimpianto.

Il 5 ottobre u.s., a Lecce,
MILLY CERRI,
nata a Castelmaggiore (BO) il 4/3/1920, vedova del dott. Aldo Rudan. La piangono il figlio Andrea e la nipote Paola.

RICORRENZE



Nel 3° ann. (19/8) della scomparsa di
EUNICE PIAZZA
nata a Fiume l'1/2/1923, La ricordano con grande rimpianto i fratelli Vinicio, Aurelia ed Emilia.

Nel 15° ann. (15/10) della scomparsa di
MARCO MAGHI
insostituibile affetto, Lo ricordano con costante nostalgia a quanti Lo amarono Nella, Anna, Maria e Silvia.



Nel 22° ann. (22/9) della scomparsa ad Udine di
LORENZO LORENZUTTI
Lo ricordano con immutato affetto la moglie Lucia con le figlie Loredana e Daniela, i generi ed i nipoti Cristina, Filippo e Nicola.

Mia madre Chiara Zuanni in Rossi



Cari amici, in aprile mia madre è tornata alla casa del Padre. Lo zio Nino, amico d'infanzia e di tutti noi, ha scritto di lei. In poche righe ha saputo tratteggiare, con l'efficacia del vero maestro, una vita di lavoro, di onore, di rispetto, fra tante e tante difficoltà; insomma una vita "fiumana".

Vorrei veder pubblicato questo ricordo su "La Voce di Fiume".

GIULIANO ROSSI

Giovedì 23 aprile 2009 è mancata a Trieste la pro-

fessoressa Chiara Zuanni vedova Rossi. E' nata a Fiume nel 1917. Nel 1924 è comparsa a casa nostra assieme a mia sorella Liana. Erano compagne di classe in prima elementare e subito, appena conosciute, sono diventate le migliori amiche l'una dell'altra.

Io avevo, allora, l'età di quattro anni, ma già sapevo riconoscere le belle qualità

del gentil sesso. E queste non mancavano a Chiara. Ne rimasi incantato.

E se ne accorse anche la Direzione scolastica, che le affidò, in una rappresentazione teatrale in costume, la parte principale femminile, damina del '700, con tanto di costume bianco. E recitava bene, rappresentava la migliore espressione della gioventù.

In breve tempo tutta la mia famiglia la sentì vicina. La vedevamo chiacchierare con particolare cordialità col mio babbo. Tanto piccola, era già orfana, e forse così provava consolazione. Superò di corsa le elementari, il ginnasio, le magistrali e, a Firenze, il Magistero di Lettere. A 21 anni era laureata.

Iniziò subito l'insegnamen-

to. Chiuse brillantemente la carriera come preside di liceo, a Viterbo.

Faceva bene tutto quello che affrontava. Ci metteva competenza, ma anche passione. A casa nostra l'abbiamo sentita suonare la ballata in sol minore di Chopin, composizione non facile. Non sembrava di ascoltare una dilettante.

Sposò il rag. Oscar Rossi, mio ottimo, vecchio amico. E donò a lui, ma anche a se stessa e a tutti coloro che le volevano bene, i suoi tre capolavori: Giuliano, ingegnere di grande prestigio, l'Ammiraglio Fabio, che la nostra Marina Militare impegna soprattutto negli incarichi difficili. E la professoressa di lettere Marina, creatura dolcissima che ci ha lasciati troppo presto. Ora se ne è andata anche Chiara. Rimane il forte ricordo di un antico, vicendevole affetto.



Alessandro "Nino" Comandini

CONTRIBUTI PERVENUTI NEL MESE DI SETTEMBRE 2009

APPELLO AGLI AMICI! Diamo qui di seguito le offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di settembre c.a. Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci. Dobbiamo ricordare che, per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori arrivate nel mese in corso non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli a seguire. Le offerte pervenute dall'estero non saranno più segnalate a parte ma inserite nell'elenco.

- Duiella Matteo, Chiari (BS) € 30,00
- Trentini Walter, Como, per non dimenticare... € 20,00
- Varesi Mario, Milano € 30,00
- Tominich prof. Paolo, Trieste € 50,00
- Banchi Nives, Trieste € 10,00
- Simoncini Wanda, Venezia Lido € 50,00
- Kristofich Antonio, East Fremantle WA € 50,00
- Marsani A., St.Albans VIC € 12,00
- Mauri Racchetta Anna, Genova € 10,00
- Soltich Curletto Diana, Livorno € 10,00
- Viscovi Luigi, Treviso € 20,00
- Purkinje Faggioli Fosca, Osimo (AN) € 40,00

Sempre nel 9-2009 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:

- sorella LOLLI e GENITORI, da Nevja Stemberger, Bari € 20,00
- mamma BERTA e zia NICOLINA FARINA, da Gigliola Di Filippo, Roma € 20,00
- in memoria del padre RODOLFO, da Walter Giraldi, Montclair VA € 25,00
- sorella NUCCI LUPO, nel 5° ann., La ricordano i fratelli Anita, Renato e Benito, Torino € 20,00
- in memoria dei genitori GIO-

VANNA e GIUSEPPE BARTOLOME', da Pino, Mirella ed Arianna Bartolomè, Hoppers Cr. VIC € 32,00

- in memoria di GINO TRENTINI, da L. Fantini, Geelong NTH VIC € 12,00

- cari genitori cap. GIOVANNI SMOJVER ed ELENA BOBEK, fratelli GIOVANNI ed OLIVO e cugino dott. ANTONIO SMOJVER, da Annamaria Smojver Dapcich e famiglia, Sunshine VIC € 32,00

- in memoria di GINO TRENTINI, da C. e R. Tomadin, Hampton VIC € 11,00

- in memoria del suo caro GINO, da Lumi Trentini, Newport VIC € 17,00

- amici ATTILIO VECCHIET e FRANZI SABLICH, cugine OSMIDE e MIRA CARLEVARIS, e NEVIO CELLIGOI, caro vicino di casa nelle casette del silurificio, da Adele Carlevaris Minniti, Margaret River WA € 21,00

- LORENZO LORENZUTTI, nel 22° ann. (22/9), dalla moglie Lucia con le figlie Loredana e Daniela ed i nipoti Cristina, Filippo e Nicola, Udine € 30,00

- Prof. ALBERTO CHALMERS, indimenticabile compagno, da Lilia Derenzini, Travacò Sicc-

mario (PV) € 50,00

- in memoria dei genitori BRUNO DAPCICH e CAROLINA FERESIN in DAPCICH, da Bruno Dapcich, Sunshine VIC € 32,00

- genitori ANTONIO KREGAR e SIDA DELISE, un affettuoso ricordo dalla figlia Alda, Busto Arsizio (VA) € 40,00

- GIUSEPPE MILESSA, nel 35° ann., Lo ricordano la figlia Ileana e la moglie, Milano € 100,00

- GIUSEPPE DABOVICH, nel 9° triste ann. (29/9), Lo ricordano con amore e rimpianto la moglie Ornella e la figlia Gladys, Recco (GE) € 50,00

- Cav. Gr. Cr. GIUSEPPE SCHIAVELLI, nel 5°ann.(13/10), Lo ricorda la moglie Wally Seberich, Roma € 50,00

- ARIANNA SMOQUINA, dec. il 28/7/2009, da Leda Bressanello ed Ena Benato, Ladispoli (RM) € 100,00

- DAVIDE BALANC, da Daniele e Mario Balanc, Bassano del Grappa (VI) € 100,00

- ALCEO LENAZ, nel 2° ann. (17/10), dalla moglie Carmela De Bonis e dai figli, Pescara € 30,00

- GINO BONFIGLIO, nel 17° ann., Lo ricordano con affetto la cognata Mirella e le nipoti Sonia, Cristina e Leonarda, Padova € 20,00

- cari genitori RICCARDO MARCEGLIA ed ELISABETTA (ISI) RO-MAR, fratello dr. DANILO e sorella SONIA in BRENCCELLA, con tanto affetto e rimpianto, da Wanda Marcegaglia Maso, Torino € 60,00

- ARMANDO PICCHIOLUTTO, nel 15° ann., Lo ricordano la moglie Liliana, i figli, le nuore ed i nipoti, Torino € 25,00

- LUIGI BATTIAIA, con immenso dolore, dalla sorella Rosita Sandri ved. Durante, Genova € 20,00

- in memoria dei genitori ALBINO e MARIA, da Luciana Tamaro Ghersetti, (Trieste?) Oslo € 30,00

- cari GENITORI, NONNI e tutti i PARENTI defunti, da Dario Facchini, Fiume € 20,00

- in memoria del caro marito GIUSEPPE (PEPI) PALMICH, nel 10° ann. del vuoto che ha lasciato, dalla moglie Stefi, Calgary € 100,00

- ERMINIO SIROLLA, da Liliana Sirolla, Venezia € 50,00

- cari GENITORI e fratello RENZO FARAGUNA, da Franco con Marisa, Trento € 50,00

- famiglie ROCCA e DOMAN, da Maria Luisa Rocca ved. Forti, Roma € 25,00

- LUCIANO DUIMOVICH, dalla moglie e dai figli, Torino € 25,00

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Campacci Renato, Verona € 50,00

Notizie Lieta

Il 10 settembre u.s. il Presidente del Comitato
Giuliano di Novara

Antonio Sardi e Giulia Copina.

esuli fiumani, hanno festeggiato le Nozze di
Diamante assieme a figli, nuore, nipoti e pronipoti



Il 28 settembre u.s. è nata *Giulia Viti,*
quarta nipote di Sergio Viti.
Ce lo comunica felice il nonno da Fiuggi.

Pimpini: Onor a Fiume

Caro Rico!
Congratulazioni de tuto cuor per l'onoreficenza che ti ga ciapado, ti ghe ga fato onor a Fiume e a noi fiumani e come ti, xe sta tanti che i ga onorà per le qualità che i gaveva, molti xe morti ma quei pochi che xe rimasti ancora che i se faci soto, perché sentir parlar de Fiume xe una gioia imensa saper cosa voleva la nostra gente, mentre xe una vergogna e un disonor per chi lo ga tegnù nascosto per 60 ani.

Anita Lupo Smelli

RETTIFICHE

Per un errore di battitura del mese non è stata pubblicata nella Voce di Settembre u.s. un'offerta di 15 Euro fatta dalla sig.ra Liliana Petrich Gallo in memoria di LIVIO PETRICICH nel 23° ann. della scomparsa (24/7). Ci scusiamo per l'inconveniente.

Per un errore di dettatura dell'annuncio nella ricorrenza del 5° anniversario della scomparsa di NUCCI LUPO, nella Voce di Settembre, abbiamo ommesso il nome di Benito tra i fratelli che La ricordano. Ancora scuse per la svista.

COLLABORIAMO Gentili concittadini, in funzione del rinnovo delle cariche associative che si terrà il prossimo anno 2010, vi preghiamo di comunicarci la vostra attuale situazione familiare ed il vostro indirizzo aggiornato. Questo ci permetterà di non inviare le schede di votazione a persone scomparse o ad indirizzi non più attuali, cosa che ci porta a ricevere la resa della posta non consegnata da parte degli uffici postali. Vi ringraziamo e vi salutiamo cordialmente.

SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE
DEL COMUNE

Padova (35123)

Riviera Ruzzante 4

tel./fax 049 8759050

c/c postale del Comune
n. 12895355 (Padova)

◇ DIRETTORE RESPONSABILE
Rosanna Turcinovich Giuricin

◇ COMITATO DI REDAZIONE
Guido Brazzoduro
Laura Chiozzi Calci
Mario Stalzer

◇ VIDEOIMPAGINAZIONE
Fulvia Casara

◇ STAMPA
ART GROUP s.r.l.

Autorizzazione del Tribunale
di Trieste n. 898 dell'11.4.1995

Periodico pubblicato con il contributo dello
Stato italiano ex legge 72/2001

USPI Associato all'USPI - Unione
Stampa Periodici Italiani

Finito di stampare il giorno 9 novembre 2009